

on faccia nulla  
olvere il problema  
gli occhi di tutti: i  
la Questura con-  
o che nell'ultimo  
presenza di rom è  
raddoppiata e di  
ri nei campi non  
arla più. La sen-  
oggi - prosegue -

che la giustizia italiana  
dovrebbe preoccuparsi  
dei minori che non fr-  
quentano le scuole e ch-  
vengono sfruttati per  
l'accattonaggio, delle o-  
cupazioni abusive, del  
mancanza di igiene  
molti accampamenti  
delle vie "alternative"

## ANTIZIGANISMO 2.0

*Rapporto Osservatorio 21 luglio  
(2012 - 2013)*

ASSOCIAZIONE  
21 LUGLIO

# ANTIZIGANISMO 2.0

*Rapporto Osservatorio 21 luglio (2012 - 2013)*



ISBN 978-88-908373-1-9



# INDICE

INTRODUZIONE .....	5
Lo schema di riferimento della ricerca .....	7
<b><u>PARTE PRIMA</u></b>	
L'importanza dei lavori già svolti .....	14
Stereotipi e media.....	17
<b><u>PARTE SECONDA</u></b>	
L'antiziganismo storico e l'antiziganismo contemporaneo.....	21
<b><u>PARTE TERZA</u></b>	
Definizione dei criteri di raccolta dei dati .....	29
Aspetti quantitativi.....	32
Aspetti qualitativi .....	44
<b><u>PARTE QUARTA</u></b>	
Dal monitoraggio agli interventi: un bilancio del lavoro dell'Area Legale .....	50
A proposito di riscontri positivi.....	52
CONCLUSIONI .....	54
RACCOMANDAZIONI.....	56

## INTRODUZIONE

I rom<sup>1</sup> rappresentano la più consistente minoranza presente sul suolo europeo, nonché la più discriminata, come viene ripetutamente documentato dalle più autorevoli organizzazioni internazionali. Nei paesi membri del Consiglio d'Europa (47 paesi membri, circa 800 milioni di cittadini) la presenza di appartenenti alle comunità rom è stimata intorno agli 11 – 12 milioni di individui.

Le atrocità della seconda guerra mondiale, che hanno visto pesantemente colpite anche le comunità rom<sup>2</sup>, hanno portato la comunità internazionale a ideare degli strumenti che evitassero il ripetersi di una tale devastazione. In questo quadro sono state adottate ed in seguito ratificate le varie Convenzioni sui diritti umani che formano l'attuale quadro giuridico di riferimento e che fissano gli standard in materia.

Nonostante l'Europa venga ampiamente identificata come la "roccaforte" della tutela dei diritti umani, varie organizzazioni internazionali, intergovernative e non governative, riportano come il fenomeno della discriminazione sia tutt'altro che sradicato all'interno dei suoi confini, rappresentando anzi il filo conduttore della maggior parte delle violazioni e degli abusi dei diritti umani che continuano ad avvenire sul suolo europeo. Forte e profondo è il legame esistente tra condotte discriminatorie e la presenza di pregiudizi e stereotipi negativi diffusi nell'immaginario collettivo. Di conseguenza, la lotta alla discriminazione non può fare a meno di orientarsi anche verso la decostruzione degli stereotipi e dei pregiudizi che "etichettano" determinati gruppi di persone, troppo spesso le più deboli e vulnerabili. Per arginare la minaccia che la discriminazione rappresenta per un pieno godimento dei diritti umani da parte di tutti, tra le misure adottate, la comunità internazionale ha deciso di porre dei limiti alla legittima libera esternazione del pensiero, generalmente riconducibili all'obbligo di astenersi dal diffondere i cosiddetti "discorsi d'odio" (*hate speech*), ovvero idee che possano incitare all'odio e/o alla discriminazione.

Dalle ricerche condotte da vari enti internazionali, organizzazioni intergovernative e non governative, emerge come le comunità rom in Europa godano di condizioni di vita ben al di sotto della media del resto della popolazione, spesso a causa di ripetute violazioni dei loro diritti, soprattutto in quattro aree fondamentali: alloggio, istruzione, impiego, salute. La deprivazione materiale e la carenza di opportunità sociali intrappolano buona parte degli appartenenti alle comunità rom all'interno di un circolo di povertà e marginalizzazione dal quale la discriminazione rende estremamente difficoltosa qualsiasi via d'uscita.

Negli ultimi due decenni in Europa, ed in particolare in seno all'Unione Europea (28 paesi membri, circa 503 milioni di abitanti, di cui circa 6 milioni appartenenti a comunità rom), si è instaurato un crescente dibattito e si è affermata la convinzione sulla necessità di scardinare questo circolo vizioso di marginalizzazione attraverso il passaggio a misure di inclusione efficaci. In questo contesto sono nate le prime politiche di inclusione rivolte ai rom, che col tempo hanno visto aumentare il loro grado di priorità a livello europeo. Tuttavia, in questi anni si sono misurati scarso impatto e deludenti risultati. Nonostante spesso alcuni esponenti della società maggioritaria colpevolizzino per questi fallimenti gli stessi destinatari delle politiche di inclusione (solitamente perché «non siamo razzisti, ma loro per cultura non vogliono integrarsi»), tre sono state le principali ragioni del fallimento:

---

<sup>1</sup> Il termine rom verrà usato in questo rapporto in maniera generica per indicare rom, sinti, camminanti. Tale scelta non intende negare le differenziazioni presenti all'interno del macro-gruppo, ma è dettata dalla necessità oggettiva di non dover ripetere ogni volta i nomi dei sottogruppi ad ogni citazione.

<sup>2</sup> Lo sterminio delle comunità rom ad opera del nazi-fascismo viene chiamato *porrajmos* in lingua romanes.

1. la scarsa volontà politica dimostrata dalle autorità pubbliche ad applicare nella pratica le misure che a parole si erano impegnate ad attuare in sede internazionale;
2. l'assenza di una efficace e concreta lotta all'antiziganismo, quel discorso razzista riservato ai rom che attinge da ataviche paure e pregiudizi profondamente radicati nell'immaginario collettivo e che si replica e si ripropone nel tempo facendo di queste comunità uno dei capri espiatori per eccellenza nel contesto europeo;
3. la recente crisi economica che tutt'ora sta attraversando l'Europa, ha contribuito a facilitare il riemergere dei sentimenti antizigani mai del tutto sopiti, che spesso si traducono in un'effettiva attitudine discriminatoria che va a ostacolare alla base gli sforzi rivolti ad una effettiva inclusione delle comunità rom<sup>3</sup>.

Le politiche di inclusione rivolte ai rom, così come ha voluto ripetutamente sottolineare Thomas Hammarberg fino al termine del suo mandato da Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa, non possono prescindere da una concreta ed efficace lotta all'antiziganismo ed alle attitudini discriminatorie ad esso strettamente legate, se non a caro prezzo: il vedere esasperatamente rallentato se non addirittura congelato il graduale processo di uscita da quel ciclo di povertà ed esclusione che attanaglia queste comunità.<sup>4</sup>

Partendo da questa consapevolezza, l'Associazione 21 luglio ha voluto contribuire a colmare questo vuoto in Italia creando l'**Osservatorio 21 luglio**, ovvero l'**Osservatorio nazionale sull'incitamento alla discriminazione e all'odio razziale**, al fine di velocizzare il processo di sradicamento e decostruzione del discorso antizigano e di supportare parallelamente le politiche di inclusione rivolte alle comunità rom rafforzandone l'efficacia.

---

<sup>3</sup> Council of Europe Committee of Ministers, Declaration on "The Rise of Anti-Gypsyism and Discrimination Against Roma in Europe", febbraio 2012, paragrafo 4 e 5.

<sup>4</sup> Council of Europe Commissioner for Human Rights, "The discrimination of Roma in Europe: a human rights perspective", settembre 2010; Council of Europe Commissioner for Human Rights, "Positions on the Human Rights of Roma", maggio 2010, p. 8.

## Lo schema di riferimento della ricerca

Al fine di introdurre correttamente le ragioni che hanno motivato l'avvio di questa ricerca, si ritiene particolarmente utile usare la descrizione che l'équipe di lavoro dell'Osservatorio 21 luglio fornisce sul suo sito web [www.osservatorio21luglio.org](http://www.osservatorio21luglio.org):

«Da secoli i rom e i sinti sono percepiti in Italia come un *problema* sia da parte dell'opinione pubblica che da parte delle amministrazioni locali e nazionali. Tale percezione è dovuta al profondo radicamento ed alla pervasività, nell'immaginario collettivo della popolazione maggioritaria, di stereotipi e pregiudizi, che negli ultimi anni sono stati ulteriormente diffusi e consolidati da parte di alcuni rappresentanti istituzionali e dirigenti di partiti politici italiani attraverso l'utilizzo di slogan a sfondo razzista e impregnati di odio razziale. I rom e i sinti sono stati dipinti come l'emblema della negatività e del pericolo, diffondendo l'idea che la presenza di comunità rom costituisca una minaccia e instillando ulteriormente nella popolazione sentimenti xenofobi e anti-zigani.

In particolare, il discorso politico gioca un ruolo vitale nel disseminare un clima culturale e sociale di ostilità verso i rom e i sinti, che si ripercuote con conseguenze reali e concrete sulla vita di queste minoranze. La parola può essere, infatti, uno strumento di offesa, di diffamazione, di incitamento a ottenere manifestazioni dagli altri causando dunque un danno sociale diretto e creando un ambiente ostile.

Il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale (CERD) nelle sue Osservazioni generali rese nel marzo 2012, ha espresso la sua preoccupazione per i propositi razzisti, la stigmatizzazione e gli stereotipi di cui sono oggetto i rom e i sinti in Italia.

Al fine di tutelare le minoranze, con una particolare attenzione verso le comunità rom e sinte, da condotte discriminatorie e incitanti all'odio nasce, per iniziativa dell'Associazione 21 luglio, l'Osservatorio 21 luglio, ovvero l'Osservatorio nazionale sull'incitamento alla discriminazione e all'odio razziale. L'Osservatorio 21 luglio, finanziato dall'Open Society Foundations, con il contributo della Fondazione Migrantes, si prepone il compito, anche attraverso una costante attività di controllo di giornali locali e nazionali e di blog e siti web, di monitorare e segnalare interviste, comizi e dichiarazioni che potrebbero ascriversi come incitanti all'odio razziale e alla discriminazione e di intraprendere azioni correttive ed eventualmente legali a tutela delle minoranze, in particolare rom e sinte.

### Fasi operative dell'Osservatorio 21 luglio

Per ogni condotta discriminatoria e/o incitante l'odio razziale riscontrata, l'Osservatorio 21 luglio provvede, previo studio caso per caso, all'invio di una diffida ai soggetti interessati e di una segnalazione agli organi competenti. In assenza della presa di misure correttive e al reiterarsi della condotta, viene valutata l'opportunità di intraprendere un'azione legale.

**Fase 1:** Giornalmente si procede al monitoraggio delle principali testate giornalistiche locali e nazionali, dei blog e social network e si prende visione delle segnalazioni inviate.

**Fase 2:** Si procede alla registrazione dei casi ove sia configurabile un'ipotesi d'informazione scorretta (in seno ai dettami del Codice deontologico dei giornalisti e della Carta di Roma), di frasi o



dichiarazioni incitanti all'odio razziale e/o alla discriminazione, ponendo particolare attenzione a quelle che riguardano le comunità rom e sinte.

**Fase 3:** Settimanalmente l'équipe di lavoro si riunisce per eseguire una prima valutazione della documentazione e dei casi alla luce della normativa vigente.

**Fase 4:** Si tenta di contattare le persone interessate ed eventuali testimoni al fine di accertare la fondatezza del caso e l'eventuale imputabilità.

**Fase 5:** Una volta espletate tutte le fasi preliminari si procede alla valutazione finale e all'avvio di eventuali azioni correttive. Le tipologie di azioni correttive previste sono: lettera di diffida, azione legale, segnalazione all'UNAR per atto/comportamento discriminatorio, segnalazione all'UNAR Osservatorio Media e Web, segnalazione all'OSCAD (Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori della Polizia di Stato), segnalazione alla Polizia postale, segnalazione al Consiglio dell'Ordine dei giornalisti, segnalazione su social network.

**Fase 6:** Per ogni procedura viene redatta una breve relazione del caso ove vengono indicati: i fatti principali, le fonti, gli accertamenti, la valutazione e le eventuali azioni correttive intraprese»<sup>5</sup>.

Questo è il contenitore, etico ed operativo, all'interno del quale questa ricerca si muove, nel tentativo di comprendere quanto il tema in oggetto, la discriminazione razziale delle comunità rom e sinti in Italia, sia percepibile attraverso il monitoraggio di una selezione dei mezzi di informazione, fundamentalmente la stampa cartacea e online e, in seguito a segnalazioni, si prosegue con una attività di approfondimento che prende in considerazione siti web, blog e social network ad esse correlati. Una selezione che intende coprire, per quanto possibile, tutto il territorio nazionale e le aree di orientamento politico rappresentate dalle linee editoriali, insieme con le principali realtà metropolitane e cittadine.

Sempre riferendoci alle fonti dell' Osservatorio, definiamo correttamente il concetto di discriminazione:

«La discriminazione è un comportamento – azione o omissione – avente come risultato quello di negare la parità di trattamento o escludere una persona o un gruppo in base all'appartenenza razziale, etnica, religiosa, ecc.

La discriminazione può essere distinta in:

**discriminazione diretta:** può essere individuale, di gruppo o istituzionale e si verifica quando un individuo o un gruppo di persone viene trattato meno favorevolmente di quanto sia, sia stato o sarebbe un altro individuo o gruppo in una situazione analoga, a causa della sua appartenenza etnica, razziale, nazionale, religiosa, politica e culturale o del suo orientamento sessuale (D.Lgs. 215/2003);

**discriminazione indiretta:** si ha quando una disposizione, un criterio, un comportamento, una prassi o un patto apparentemente neutri possono mettere – intenzionalmente o meno – persone di una determinata "razza" o origine etnica, religione, tendenza sessuale, etc. in una posizione di particolare svantaggio rispetto ad altre persone, senza che tali disposizioni, criteri, o comportamenti siano oggettivamente giustificati da una finalità legittima e i mezzi impiegati per il loro conseguimento siano appropriati e necessari (D.Lgs. 215/2003);

---

<sup>5</sup> Fonte: <http://www.osservatorio21luglio.org/losservatorio/>.

**discriminazione istituzionale:** può comprendere sia forme dirette che indirette di discriminazione, e si concretizza con pratiche e/o procedure che pur non avendo l'intento esplicito di discriminare, nella pratica lo fanno in maniera sistematica, escludendo alcuni gruppi da determinate opportunità;

**discriminazione multipla:** si verifica questo tipo di discriminazione quando una stessa persona è discriminata per più motivi e rispetto a più caratteristiche. L'elemento caratterizzante della discriminazione multipla è costituito dall'effetto cumulativo della discriminazione (un classico esempio di discriminazione multipla è quello delle donne migranti e il mondo del lavoro: esse subiscono una disparità di trattamento sia per la loro nazionalità sia per loro identità di genere);

**incitamento all'odio:** è la diffusione di idee basate sulla superiorità e sull'odio razziale o etnico: tale comportamento istiga a commettere atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali, religiosi, etc.;

**molestie:** sono comportamenti indesiderati posti in essere per motivi di razza, di origine etnica, religione, convinzioni personali, orientamento sessuale, etc., aventi come scopo o effetto quello di violare la dignità della persona e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante od offensivo. (D.Lgs. 215/2003)<sup>6</sup>.

Ancora precisazioni, imprescindibili, dal *che cosa* al *verso chi*:

«**gruppo etnico:** si definisce gruppo etnico un gruppo di persone che condividono una comune genealogia o un'ancestrale eredità. I gruppi etnici condividono le stesse origini storiche e sono uniti da un comune substrato culturale, dal linguaggio, e in molti casi da religione, credo e tradizioni<sup>7</sup>;

**rom:** i rom, dal *romanes* uomo, sono la più grande minoranza transnazionale d'Europa. I rom sono spesso oggetto di pregiudizi e stereotipi, spesso avallati dai mezzi di comunicazione e strumentalizzati tanto da contribuire l'aggravarsi della discriminazione e di sentimenti d'odio nei confronti dei rom.

Molti organismi di tutela dei diritti umani, hanno denunciato la situazione di costante discriminazione, intolleranza e segregazione che colpisce i rom<sup>8</sup>.

Quali meccanismi di psicologia sociale agiscono secondo l'Osservatorio:

**pregiudizi:** Giddens definisce i pregiudizi come *opinioni e atteggiamenti preconcepiuti dei membri di un dato gruppo verso gli appartenenti ad un altro gruppo; essi sono spesso dettati dal "sentir dire" piuttosto che dall'esperienza diretta e faticano a cambiare anche di fronte a nuovi elementi di informazione. Le persone hanno in genere pregiudizi positivi nei confronti dei gruppi con i quali s'identificano e pregiudizi negativi nei confronti degli altri. Chi è prevenuto contro i membri di un certo gruppo rifiuterà loro la possibilità di ottenere il dovuto ascolto<sup>9</sup>.*

Il pregiudizio è dunque un giudizio preventivo e/o un preconcepiuto verso un altro essere umano o gruppo di persone formatosi senza conoscenza o disamina dei fatti. I pregiudizi sono spesso rinforzati dagli stereotipi e di solito si basano su presunzioni e sentimenti, che possono influenzare percezioni e comportamento.

---

<sup>6</sup> Fonte: <http://www.osservatorio21luglio.org/glossario/>.

<sup>7</sup> Risorse Umane Europa, "Glossario Europeo dell'Antidiscriminazione e dell'Uguaglianza", Bruxelles 2007, p.11, [www.risorseumaneuropa.org](http://www.risorseumaneuropa.org).

<sup>8</sup> Fonte: <http://www.osservatorio21luglio.org/glossario/>.

<sup>9</sup> Giddens Anthony, *Fondamenti di sociologia*, il Mulino, 2006.

**stereotipi:** sono «[...]caratterizzazioni rigide e tendenzialmente immutabili di un gruppo. [...] Alcuni stereotipi contengono un fondamento di verità, condito da esagerazioni. Altri derivano semplicemente da un meccanismo psicologico di dislocamento, mediante il quale i sentimenti di ostilità o di rabbia vengono diretti verso soggetti che non sono la reale fonte della tensione.

Gli stereotipi sono opinioni e/o considerazioni su membri di determinati gruppi o appartenenti ad una categoria di persone che si basano interamente sulla appartenenza a questo gruppo. Gran parte degli stereotipi esprimono punti di vista negativi e veicolano pregiudizi»<sup>10</sup>.

A questo proposito si ritiene sia pratico inserire alcune considerazioni sviluppate nel corso di una ricerca precedente, avente come obiettivo la valutazione dell'approccio comunicativo medio riscontrabile sulla rete internet nei confronti delle minoranze etniche presenti nel nostro territorio, con una specifica attenzione alla condizione di rom e sinti:

«Nell'intricato universo delle relazioni umane, una delle modalità primarie dell'adattamento all'ambiente sociale è indubbiamente la facoltà di giudicare. Una forma automatica ed indispensabile di auto ed etero regolazione atta a definire dinamicamente la distanza ideale tra sé e l'altro. Ma i limiti imposti all'essere umano dall'evoluzione biologica rendono difficoltoso, per quest'ultimo, applicare in maniera sistematica ed approfondita una *scansione* esaustiva del piano di realtà ad ogni incontro sociale, che esso sia diretto o mediato dalle più svariate fonti di informazione.

Perciò la tendenza animale alla economia delle proprie risorse energetiche si applica anche alla attività cognitiva umana che utilizza strategie di semplificazione della realtà attraverso differenti strumenti, tra i quali ci interessa sottolineare lo *stereotipo* ed il *pregiudizio*. Cominciamo analizzando le differenze tra questi due elementi cognitivi che spesso siamo soliti utilizzare come se fossero sostanzialmente equivalenti.

Galimberti definisce lo stereotipo come *opinione precostituita su una classe di individui, di gruppi o di oggetti che riproducono forme schematiche di percezione e di giudizio* (Le Garzantine – Psicologia, 2001, p. 1006) mentre il pregiudizio come anticipazione acritica di un giudizio. Può essere considerato dal punto di vista cognitivo in ordine alle opinioni che sorreggono il modo globale di considerare le cose, e dal punto di vista emotivo che poggia o su motivazioni individuali di natura prevalentemente inconscia, o su convinzioni maturate nell'appartenenza a un gruppo etnico o sociale (Le Garzantine – Psicologia, 2001, p. 787). Altri eminenti studiosi come Lippman, Allport, Dollard, Adorno, Jaspers, Gadamer declinano le interpretazioni del pregiudizio sottolineandone, in un tratto comune, la *inevitabilità*, la funzione protettiva dall'ansia ed il rapporto che esso instaura con l'aggressività umana.

Andrebbe aggiunto un elemento fondamentale ad integrare questo tentativo di definizione dei due elementi considerati, l'apprendimento. Come si relaziona il meccanismo di acquisizione di nuove conoscenze all'utilizzo di strategie semplificatorie come pregiudizio e stereotipo, quali conseguenze debbono scaturire da tale combinazione?

Si rimanda alla lettura di Leonardo Montecchi<sup>11</sup>, raccolta durante le lezioni tenute a Rimini presso la Scuola di Prevenzione "J. Bleger"<sup>12</sup>: lo stereotipo è un pensiero rigido, fisso, che non può mutare

<sup>10</sup> Fonte: <http://www.osservatorio21luglio.org/glossario/>.

<sup>11</sup> Direttore della scuola di Prevenzione J. Bleger di Rimini, psichiatra e psicoterapeuta del Sert di Rimini. Psichiatra e Psicoterapeuta consulente della Comunità di Vallecchio e del centro Diurno di Rimini. Membro della IAGP (Associazione Internazionale di psicoterapia di gruppo). Si occupa di gruppi operativi. Presidente dell'associazione AI Research Group-Rimini, associazione per la ricerca applicata e la produzione di software per l'Intelligenza Artificiale.

<sup>12</sup> Per un approfondimento, si veda: <http://www.bleger.org/>.

poiché non raccoglie i segnali provenienti dall'esperienza; in altre parole, non è in grado di apprendere.

Lo stereotipo è legato a doppio filo con un'altra forma di pensiero rigida, che è il pregiudizio. Nel pregiudizio troviamo l'applicazione di un qualcosa che non è passato per l'esperienza. Il pregiudizio è di carattere più generale rispetto allo stereotipo. Quest'ultimo non è un giudizio, è un *tipo* che viene generalizzato. Entrambi, comunque, possono essere definiti come *generalizzazioni indebite*, non derivanti dall'apprendimento seguito all'esperienza. Si tratta di un pensiero acquisito "per sentito dire".

Allo stesso modo, però, moltissime informazioni di carattere generale che vengono veicolate dai mezzi di comunicazione di massa acquisiscono, nella percezione comune, forme di trasmissione di conoscenze, quindi strumenti di apprendimento nei confronti di tematiche, argomenti, questioni sociali con i quali i cittadini di un territorio entrano in contatto e sulla base delle quali regolano alcuni comportamenti ed opinioni quotidiane. L'allargamento sconfinato alla dimensione planetaria degli eventi impedisce la sperimentazione diretta da parte di ognuno di fatti e relazioni e, inevitabilmente, la costruzione dell'opinione personale su un accadimento o su di una specifica categoria di esseri umani deve passare per il filtro della comunicazione.

Ma cosa succede se il mondo della comunicazione favorisce la trasmissione di informazioni "semplificate"? Per necessità di sintesi, per la compressione dei tempi, per difficoltà di selezione o per indirizzare consapevolmente l'opinione pubblica? A questo punto ci stiamo già immergendo nella complessa trattazione dei meccanismi di trasmissione delle comunicazioni, nel rapporto esistente tra *emittente e ricevente* e nelle sue implicazioni psicologiche riguardanti molteplici ambiti e livelli<sup>13</sup>.

In altre parole, se per economizzare la fatica di conoscere il mondo facciamo uso di categorizzazioni semplificatorie, gli stereotipi rappresentano forme di pensiero che non hanno nulla a che fare con un vero apprendimento e quindi le assimiliamo rapidamente e semplicemente. Essi *ci fanno credere* di conoscere il mondo, quando in realtà ce lo nascondono di fronte agli occhi. Perciò se il discorso politico e l'informazione mediatica fanno largo uso di stereotipi e ne producono la diffusione, allora il problema si pone in maniera chiara, e su questo si sta indagando.

Questo è un primo punto, cosa ne consegue?

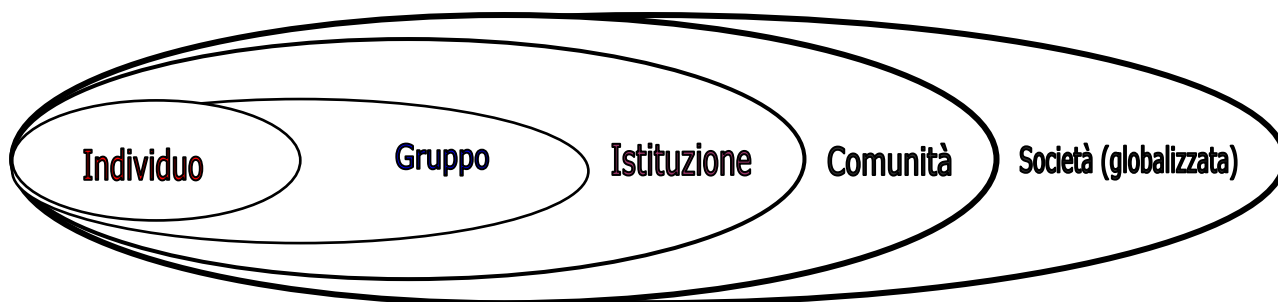
Se la salute dell'individuo dipende da fattori complessi quali il sistema sanitario, il patrimonio genetico, l'ecosistema ed il fattore socioeconomico, debbo intuire che il concetto di salute stesso vada esteso alla salute psichica, in una fortissima interconnessione. Perché crediamo che la produzione di informazioni scorrette, di dichiarazioni incitanti all'odio e/o alla discriminazione abbiano conseguenze effettive nelle esistenze dei loro destinatari?

A questo proposito è necessario introdurre un semplice schema interpretativo, un inquadramento teorico, una ipotesi di riferimento operativo: **La teoria degli ambiti** di José Bleger.

Le ellissi, o insiemi concentrici, rappresentano gli ambiti dell'universo psicologico dell'essere umano secondo una tradizione clinica e di ricerca legata alla Scuola Psicoanalitica Argentina.

---

<sup>13</sup> Mazzoli Roberto, *Etnie e web, la rappresentazione delle popolazioni migranti e rom nella rete internet*, ISFOL, 2012, pp. 95-96.



Secondo questo approccio così potremmo descrivere l'insieme degli agenti socio-ambientali che costituiscono il motore psichico umano e così possiamo declinarli:

1. *ambito individuale*: «Possiamo dunque considerare un ambito biologico-individuale che corrisponde ad un piano di consistenza in cui gli effetti si traducono nel codice che rilascia o inibisce enzimi o proteine, realizza legami chimici, trasmette informazioni molecolari»;
2. *ambito gruppal*e: «più fluido, attraversato da desideri e divieti, organizzato in codici che permettono e/o proibiscono la sessualità a seconda di significati immaginari orientati verso l'endogamia o l'esogamia: questi codici gruppaldivengono famigliari nella misura in cui i gruppi prevedano fra i loro compiti non solo regole sulla sessualità ma anche l'accudimento dei piccoli»;
3. *ambito istituzionale*: «evidenzia le relazioni di multipli gruppi fra loro, regole linguistiche, norme comportamentali per determinate circostanze, riti e cerimonie»;
4. *ambito comunitario*: «questo piano comprende varie istituzioni, una moltitudine di gruppi e di individui», per Tönnies (1887), organica è la comunità (*Gemeinschaft*), le cui forme embrionali emergono in seno alla famiglia nei rapporti tra madre e figlio, tra moglie e marito, tra fratelli, per estendersi poi ai rapporti di vicinato e di amicizia»;
5. *ambito sociale*: «dimensione sovraordinata, che comprende l'estensione dell'influenzamento delle regole di mercato alla coesistenza degli individui, nel senso di Tönnies, attualizzata nel complesso fenomeno della globalizzazione».

In questo ultimo ambito rientrerebbe la forma di influenzamento che il meccanismo dei media informativi avrebbe sull'individuo.

Si azzarda un esempio: se una serie di informazioni provenienti dai media nazionali e internazionali (ambito 5), aventi la caratteristica potenziale di raggiungere una fascia ampia di popolazione, verte a produrre o rafforzare stereotipi negativi su di un gruppo sociale, quale quello rom, essi ricadranno in forma più o meno diretta, negli ambiti sottostanti: in quello della comunità (ambito 4) come una cittadina, un quartiere, una porzione di quartiere, insediamenti urbani prossimi ad un eventuale "campo nomadi", contribuendo a implementare una percezione negativa (dalla diffidenza alla paura fino all'aggressione violenta) sul gruppo sociale.

Nell'ambito 3, quello istituzionale, potremmo avere come conseguenze quello di una discriminazione giustificata anche dal punto di vista legislativo, ad es. il *Piano Nomadi*, o la ghettizzazione scolastica, o eventuali divieti espliciti come quelli di campeggio, o una particolare attenzione delle forze di polizia.

Nell'ambito 2, quello gruppal, tale peggioramento si potrebbe notare sul piano dell'inserimento lavorativo degli adulti rom, che magari tendono a nascondere la propria origine al datore di lavoro, o a trattamenti sfavorevoli dei giovani rom nel gruppo classe, etc.

Nel medesimo ambito 2, a livello familiare, uno sgombero forzato, di natura istituzionale, produce esperienze traumatiche di grande entità, ansie, separazioni e conflitti.

Nell'ambito 1, quello individuale, eccoci a forme di disgregazione della personalità terribili, con vere e proprie patologie psicologiche estremamente pericolose.

Naturalmente si tratta di una semplificazione strumentale, che esclude ancora moltissime possibilità potenziali, differenti da caso a caso.

In ogni caso però, seguendo ancora il percorso analitico fin qui intrapreso, il ragionamento funziona anche al contrario: se un individuo appartenente alla comunità rom commette un reato, il percorso concreto del pensiero stereotipato, passando per i vari ambiti, non farà che rafforzare la frequenza e la scarsità intellettuale di notizie, affermazioni, semplificazioni presenti nei media.

Il tutto perché è stabile la presenza di un pensiero stereotipato antico e radicato, quello della malvagità, disonestà, auto marginalizzazione, pericolosità dello "zingaro".

Il pregiudizio limita, ritarda e impedisce l'apprendimento di nuove forme di conoscenza e mantiene stabile una percezione sociale stereotipata.

Ma la fonte emotiva, proiettiva, passivo/aggressiva che alimenta da secoli il corso d'acqua della discriminazione e della violenza contro le diverse popolazioni sembra inesauribile e contrasta fortemente la diffusione su larga scala di nuovi punti di vista sul mondo rom, dell'antico popolo senza stato, della minoranza più numerosa d'Europa, del dodicesimo stato, se esistesse una nazione rom, più popoloso tra i quarantasette componenti il Consiglio d'Europa<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> Piasere Leonardo, *Scenari dell'antiziganismo*, Seid Ed., 2012, pp. 9-12.

### *L'importanza dei lavori già svolti*

Ogni progetto ha un compito, e una serie di sotto-compiti, e uno di questi, la cui importanza è centrale, è quello di tentare di aggiungere elementi di comprensione a quel fenomeno psicosociale ampiamente dibattuto e già approfondito che ha il nome di antiziganismo.

Per compiere questo passaggio è altresì necessario, per il ricercatore, confrontare se stesso e la propria storia con il concetto di antiziganismo, valutandone gli effetti stratificati indirettamente sulla propria struttura di personalità. In una parola, i propri pregiudizi e le proprie resistenze hanno carattere di antiziganismo? O meglio ancora, esistono nel ricercatore forme apprese condizionatamente di antiziganismo?

Questo primo esame appare imprescindibile proprio perché è attraverso di questo che si pongono le condizioni per una *reale* comprensione del fenomeno in oggetto.

Come agisce il pregiudizio? Come orienta la percezione e la sintesi concettuale? Dove è riconoscibile la sua influenza?

Scriva Agostino Giovagnoli: «La figura dello zingaro continua a turbare le nostre società sviluppate e moderne. La sua apparizione evoca generalmente qualcosa di indefinito e insieme inquietante. Suscita paura e rifiuto, insieme ad una strana attrazione [...]. Sospeso tra terrore e poesia, lo zingaro è un'immagine piuttosto che un uomo concreto [...]. Dopo tanti secoli di convivenza gli zingari continuano a rappresentare un problema per le società occidentali, ma è un problema che eccede largamente la realtà oggettiva di un gruppo sociale marginale. Le reazioni che suscitano non sono giustificate da una realtà di poche migliaia di persone in città con milioni di abitanti. Stando ai giornali la loro pericolosità sociale è per lo più limitata alle espressioni di piccola delinquenza [...]. In realtà sappiamo molto poco di chi sono gli zingari, anche se essi vivono nelle nostre città e nei nostri paesi ormai da secoli. E' persino difficile dire se oggi il loro nomadismo è una caratteristica imprescindibile o invece un prodotto del rifiuto sociale che li circonda. In compenso la nostra cultura abbonda di immagini e di rappresentazioni degli zingari [...] è per noi soprattutto una maschera cui ci rapportiamo come fosse un personaggio reale attribuendogli la responsabilità o il merito di tutte le finzioni che nei secoli gli sono state costruite addosso [...] non è solo la letteratura (o il cinema, il teatro, la musica e l'arte in genere, N.d.A.) a reinventare lo zingaro della fantasia prendendo spunto da quello della realtà. Anche le scienze umane, dalla sociologia all'antropologia, dalla criminologia alla etnografia, non sembrano capaci di distaccarsi da immagini e prospettive il cui fondamento scientifico è tutto da verificare. E persino la saggistica più partigiana che si propone la difesa degli zingari e della loro cultura, spesso non riesce a distaccarsi da una serie di topoi magari rivisitati con arditi rovesciamenti di prospettiva»<sup>15</sup>.

Di certo è passato del tempo da queste affermazioni, che potrebbero oggi suscitare qualche sgradevole sensazione nei professionisti della ricerca sociale più attenti e preparati ad evitare di ripetere errori del passato, ma la loro forza descrittiva di un fenomeno noto è ancora molto netta. I lavori di ricerca effettuati da numerosi enti autonomi e dalle strutture sovranazionali stanno a dimostrare quanto la condizione generale delle comunità rom in Europa e in Italia non siano migliorate negli ultimi 20 anni<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> In prefazione a Narciso Loredana, *La maschera e il pregiudizio*, Melusina ed., 1990, pp. VII-VIII.

<sup>16</sup> A sostegno di questa affermazione sono, purtroppo, numerosi percorsi di ricerca, ad es. si veda: [http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra\\_uploads/2109-FRA-Factsheet\\_ROMA\\_IT.pdf](http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/2109-FRA-Factsheet_ROMA_IT.pdf); [www.errc.org](http://www.errc.org); <http://hub.coe.int/web/coe-portal/roma>; [www.amnesty.it/diritti-rom-italia](http://www.amnesty.it/diritti-rom-italia); [www.21luglio.org/](http://www.21luglio.org/).

In particolare sono da ricordare alcune valutazioni effettuate dai ricercatori impegnati nella stesura del "Rapporto Nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia 2012" specificamente dal punto di vista dell'accesso al lavoro, preconditione imprescindibile all'inclusione sociale, tanto più in una tremenda fase di crisi economica come quella attuale.

«La popolazione in questione è in gran parte fuori dal mercato del lavoro ed in particolare dal cosiddetto mercato primario, quello che garantisce occupazioni di qualità, ben retribuite, continuative nel tempo e con una buona protezione sociale in caso di perdita del lavoro stesso. La maggioranza degli intervistati non riesce soddisfare il bisogno di lavoro, perché non lo trova o perché è ormai sfiduciato. Emerge poi in tutta la sua drammaticità lo svantaggio ulteriore delle donne Rom, Sinti e Camminanti, che hanno livelli di occupazione ancor più bassi della media e che scontano un carico di cura familiare molto gravoso, anche in termini di conseguenze di inattività sul mercato del lavoro. Risulta molto grave anche la disuguaglianza subita dai giovani RSC che al medesimo tempo risultano fuori da percorsi scolastici/formativi e da un mercato del lavoro nel quale, sempre che entrino e vi rimangano, non trovano alcun lavoro o un lavoro di qualità. Questo comporta, come mettono in evidenza tutti gli studi sociali, una estrema difficoltà di uscita dalla povertà e dall'esclusione sociale e una riproduzione delle disuguaglianze nelle generazioni successive. La discriminazione avviene non solo in luoghi pubblici, ma anche nel rapporto con i servizi pubblici e sociali, rimandando quindi ad un ambito non solo socio-relazionale ma persino istituzionale. Anche i pochi che hanno la capacità e possibilità di lavorare vivono condizioni difficili, soprattutto in termini di instabilità lavorativa, sia dal punto di vista del rapporto di lavoro, quindi contratti instabili o lavoro nero (che riguarda poco meno della metà degli occupati), sia della continuità dell'occupazione. Anche sotto il profilo reddituale, abbiamo visto, l'inclusione lavorativa non protegge necessariamente dalla povertà economica, che risulta diffusa nella gran parte della popolazione intervistata. Il reddito dichiarato dagli intervistati è mediamente molto basso e questo costringe alla povertà quasi tutte le famiglie incluse nella ricerca, non solo se messe a confronto con gli standard di vita di una società benestante come la nostra, ma anche in termini assoluti, quindi di impossibilità di soddisfare bisogni primari»<sup>17</sup>.

Nelle stessa infausta direzione va la lettura del fenomeno da parte dello European Union Minorities and Discrimination Survey 2012, dal punto di vista della percezione della aggressività<sup>18</sup> subita da parte di soggetti appartenenti alle varie minoranze europee:

«Quasi ogni 5 Rom e ogni 5 Africani sub-sahariani intervistati affermano di essere stati vittima di *crimini diretti alla persona per motivazioni razziali*, aggressioni, minacce, molestie almeno una volta negli ultimi 12 mesi, ed il 18% di tutti gli intervistati aggregando i due gruppi. Per tutti gli altri gruppi, le proporzioni della definizione di se stessi come vittime di *crimini su base razziale* negli ultimi 12 mesi è stata sotto il 10%, scendendo al 3% per coloro provenienti dalla ex-Yugoslavia»<sup>19</sup>.

Allo stesso modo risulta interessante riportare, brevemente, alcuni risultati dell'Eurobarometro 2012 sulla discriminazione nella UE:

«Agli intervistati è stato chiesto di valutare l'efficacia degli sforzi intrapresi nei loro paesi per integrare la popolazione Rom utilizzando una scala da 1 a 10. Complessivamente, il 45% degli europei

---

<sup>17</sup> Fondazione Casa della carità "Angelo Abriani", "Rapporto Nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia", 2012, pp. 103-104, vedi: [www.casadellacarita.org/eu-inclusive/rapporto.html](http://www.casadellacarita.org/eu-inclusive/rapporto.html).

<sup>18</sup> Si potrebbe chiamare in causa quel meccanismo psico-sociale detto *deposito dell'aggressività*, grazie al quale stati emotivi di carattere aggressivo vengono sublimati attraverso lo spostamento, dalla sfera individuale e grupppale di chi li prova, alla sfera generalizzante di un gruppo esterno, che diventa oggetto di discriminazione (N.d.A).

<sup>19</sup> Fonte: <http://fra.europa.eu/en/project/2011/eu-midis-european-union-minorities-and-discrimination-survey>.



sostengono che gli sforzi non sono efficaci (punteggi da 1 a 4), il 26% li considera moderatamente efficaci (punteggi da 5 a 6) e solo il 12% crede che essi siano stati realmente efficaci (punteggi da 7 a 10). Se si comparano questi risultati con quelli ottenuti volti a misurare l'efficacia percepita degli sforzi generali di combattere la discriminazione negli Stati membri, è chiaro che gli Europei sono decisamente più critici verso gli sforzi fatti per l'integrazione dei Rom [...] i cittadini della Ue tendono a provare maggiore difficoltà nello stimare l'efficacia degli sforzi per l'integrazione dei Rom rispetto a quelli relativi alla discriminazione in generale [...] tre su quattro europei concordano che i Rom sono un gruppo sociale a rischio di discriminazione, mentre il 18% non è d'accordo con questa affermazione. La questione emergente dalla disamina dei fattori socio-demografici e culturali è che un maggioranza in tutti i gruppi sociali in Europa concorda sul fatto che i Rom affrontano forme di discriminazione. Gli europei sono più divisi quando si domanda loro di indicare, in una scala da 1 a 10, quanto si sentano a proprio agio sapendo che i loro figli hanno compagni di scuola Rom. Nell'insieme il 34% ritiene che i cittadini europei, nei rispettivi paesi, non si senta a suo agio sapendo che i loro figli hanno compagni di scuola Rom, il 28% ritengono che sia abbastanza a loro agio, mentre il 31% crede che i cittadini del proprio paese non percepisca la questione come problematica. In conclusione, il sondaggio rivela che più della metà degli europei sono a favore di una maggiore integrazione dei Rom. Il 53% sostiene che la società potrebbe beneficiare di una maggiore integrazione dei Rom mentre un 33% è in disaccordo. In media il 14% non sa rispondere»<sup>20</sup>.

A triste conferma di tale tendenza generale si possono aggiungere, citandole a memoria fra le altre, le scorse politiche di rimpatri forzati del governo di Sarkozy in Francia e le scellerate pratiche italiane di segregazione attraverso la pratica dei "campi nomadi", un atteggiamento politico bipartisan la cui implicita intenzione discriminatoria è stata notata anche in sede europea<sup>21</sup>.

Nello specifico del nostro paese, l'avvento del governo dei tecnici nel novembre 2011, sembrerebbe aver dato impulso ad un cambiamento di atteggiamento, sul quale però si annidano già alcuni dubbi, come scrive Articolo 3 nel Rapporto 2012, nella sezione dedicata a rom e sinti<sup>22</sup>.

Nel febbraio 2012, su impulso della Commissione Europea, l'Italia ha adottato la Strategia Nazionale di Inclusione dei rom, sinti e camminanti, un documento programmatico che focalizzandosi sui quattro pilastri fondamentali dell'educazione, impiego, salute e alloggio, ha come scopo quello di scardinare entro il 2020 il circolo di povertà ed esclusione che penalizza le comunità rom presenti in Italia.

Sul tema scrive Claudia Tavani: «Recentemente, è stato lo stesso Governo ad ammettere la necessità di provvedere con urgenza a rivedere lo status giuridico dei Rom in Italia e a riconoscerli come minoranza nazionale, così come indicato anche nel documento della Strategia Nazionale dove il riconoscimento giuridico, sia della minoranza che dello status di quei Rom che non sono cittadini italiani è posto tra gli obiettivi principali del biennio 2012-2013. Va tuttavia sottolineato che, a Gennaio 2013, con le nuove elezioni politiche sempre più vicine, non è stata ancora adottata nessuna legge che riconosca ufficialmente la minoranza rom o che preveda il riconoscimento giuridico dei Rom

---

<sup>20</sup> European Commission, "Special Eurobarometer 393 - Discrimination in the EU in 2012", pp. 19-22, vedi: [http://ec.europa.eu/public\\_opinion/archives/ebs/ebs\\_393\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_393_en.pdf).

<sup>21</sup> Si veda: [http://www.coe.int/t/commissioner/activities/themes/roma/romarights\\_EN.asp](http://www.coe.int/t/commissioner/activities/themes/roma/romarights_EN.asp); <http://www.amnesty.org/en/region/italy>; [www.errc.org](http://www.errc.org).

<sup>22</sup> Articolo 3, "Rapporto Annuale 2012": «L'associazione *Sucar Drom*, attraverso la *Federazione Rom e Sinti Insieme*, già a febbraio 2012 aveva rilevato diverse criticità, la più rilevante l'indeterminatezza delle risorse messe a disposizione. Stesso rilievo è stato fatto anche dalla Commissione europea nella sua relazione di approvazione della Strategia. Tale criticità ha portato ad un blocco della Strategia per tutto il 2012, dovuto anche al cambio di guida di UNAR e alla *spending review*. Il nuovo direttore UNAR, Marco De Giorgi, non sembra intenzionato a seguire le linee guida sull'antidiscriminazione inserite nella Strategia.

Inoltre, nella Strategia permangono criticità rispetto alla questione stime/censimenti, in quanto si cerca di avere dei numeri precisi con alcune modalità che lasciano dubbi e che rischiano di cadere in azioni che possono configurarsi come discriminazioni istituzionali». Si veda: <http://www.articolo3.org/newsletter/rapporto-annuale-2012>.

che sono apoliti di fatto»<sup>23</sup>. Va inoltre aggiunto che il governo presieduto da Mario Monti ha presentato ricorso in Cassazione contro la sentenza del Consiglio di Stato (quella che ha annullato l'"emergenza nomadi"), gesto che ha alimentato dubbi sulla coerenza dell'azione del Governo con gli impegni presi in sede europea. Successivamente, la Corte di Cassazione si è pronunciata con sentenza, depositata il 22 aprile 2013, rigettando l'azione promossa tramite l'Avvocatura di Stato e decretando la chiusura definitiva della stagione emergenziale.

## *Stereotipi e media*

Il compito della ricerca, si diceva, si muove sul tema della discriminazione legata agli stereotipi diffusi e alla influenza che in questa direzione possono avere i mezzi di comunicazione, e allora risulta interessante integrare questa disamina dei risultati finora raggiunti dalla ricerca sociale con l'opinione di Lorenzo Guadagnucci di "Giornalisti contro il razzismo", a proposito di ciò che viene ormai da tempo definito *razzismo istituzionale*:

«il sistema dei *media mainstream* - formato dalle principali, testate nazionali televisive, radiofoniche e a stampa - può essere annoverato fra i soggetti che hanno contribuito a determinare il "razzismo istituzionale" che tuttora caratterizza il nostro Paese [...]. Da un lato i media hanno svolto un ruolo passivo, se non servile, rispetto all'uso strumentale del fenomeno migratorio da parte delle principali forze politiche.

Dall'altro lato hanno accreditato la convinzione diffusa, ma priva di riscontri concreti, che vi sia stata un'esplosione della microcriminalità corrispondente all'incremento dei flussi migratori [...]. La diagnosi dei ricercatori è netta: le persone si dicono impaurite e preoccupate per la sicurezza non perché i reati siano in aumento, ma perché influenzate dall'esplosione di notizie di cronaca nera in tv. Su questo punto c'è un'altra ricerca che la dice lunga sul tipo di informazione che si è fatta in questi anni in Italia.

È dell'Osservatorio europeo sulla sicurezza (formato da Demos & Pi, Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis) e riguarda il principale notiziario televisivo nei seguenti cinque Paesi: Italia (è stato preso in esame il Tg1), Germania, Spagna, Gran Bretagna, Francia. Ebbene il rilevamento, concentrato sui primi quattro mesi del 2011, indica cifre molto eloquenti: a fronte delle 359 notizie di cronaca nera rilevate per il Tg1, la spagnola Tve ne ha trasmesse 182 (all'incirca la metà), France2 132, Bbc One 122 e la tedesca Ard appena 9 [...]. Il termine *nomade* è usato per indicare persone che nomadi non sono (i rom e sinti che vivono in Italia, fra residenti, profughi e immigrati, sono quasi tutti stanziali): anche qui non c'è nulla di innocente, dato che il leggendario ma irrealistico nomadismo del popolo rom serve a giustificare la segregazione di migliaia di famiglie ai margini delle città, in campi più o meno provvisori, maliziosamente definiti 'campi nomadi'. Come a dire che simili condizioni abitative, precarie e instabili, sono le più adatte se non le uniche possibili per le famiglie che sono obbligate a sostenerle.

Analizziamo inoltre le singole denominazioni stigmatizzanti: il termine zingaro ha assunto con il tempo un'accezione dispregiativa ed è generalmente rifiutato dallo stesso popolo rom; la parola extracomunitario ha perso la sua originaria connotazione (extra rispetto alla Comunità europea) e

---

<sup>23</sup> Tavani Claudia, *La protezione delle minoranze in Italia e il mancato riconoscimento della minoranza rom: ragioni e conseguenze*, EDAP 03/2013, p. 24,

[http://www.eurac.edu/en/research/institutes/imr/activities/bookseries/edap/Documents/2013\\_edap03.pdf](http://www.eurac.edu/en/research/institutes/imr/activities/bookseries/edap/Documents/2013_edap03.pdf).

serve ormai ad indicare persone 'altre', generalmente di pelle nera e povere, escluse dalla comunità generale»<sup>24</sup>.

L'attenzione posta dalla Carta di Roma<sup>25</sup> sul tema della cura delle forme comunicative e sui pericoli consapevoli e inconsapevoli di un uso "disinibito" del linguaggio mediatico rivela una attenzione crescente, negli ultimi anni, verso la responsabilità che l'informazione ha e può avere nella costruzione effettiva del disagio sociale di gruppi e comunità: «La questione immigrazione appare mediaticamente trattata come un problema di *ordine pubblico-sicurezza-emergenza-cronaca nera*, dove il percorso esistenziale del migrante scompare a fronte di una esistenza legata solo al qui ed ora del fatto giornalistico. Sono evidentemente sottostimati gli aspetti del percorso di vita, delle cause della migrazione, dei bisogni e delle necessità lavorative e di sopravvivenza e, soprattutto, del dopo; ci si riferisce alle conseguenze del comportamento sociale. Il migrante è *polarizzato* in due dimensioni, carnefice o vittima, con una tendenza alla classificazione di genere maschile nel primo caso e femminile nel secondo. E poi? Cosa succede? Quali sono i fatti che seguono alla cronaca? Percorso giudiziario, attribuzione di responsabilità stabilita dal percorso processuale, condanna o assoluzione? E soprattutto la voce del migrante è assente, ciò che prova, le sue ragioni, le sue gravi colpe e/o la sua lettura dell'accaduto.

Raramente conosciamo la professione del migrante, il suo percorso esistenziale/lavorativo in Italia, ne conosciamo solo *età e provenienza*. Perciò sembrerebbe che non abbiamo a che fare con individui, ma con *tipi sociali fortemente categorizzati*, in altre parole, ogni provenienza *sintetizza una etnia*, non un essere umano, bensì una *immagine stereotipata* che riassume in sé le caratteristiche di un *outgroup*. La modalità che caratterizza maggiormente il lancio giornalistico delle notizie ha spesso il seguente tono allarmistico: "Ennesimo episodio...tornano a colpire...ancora violenza...proseguono gli sbarchi..." e appare volto a consolidare una percezione di costante aumento degli aspetti emergenziali del fenomeno, alimentando una percezione sociale stereotipata inerente allo stato (emotivo) di *assedio*. Possiamo identificare una tendenza all'accostamento di notizie diverse ma aventi carattere comune: *allarme sociale-trend giornalistico-cronaca-sicurezza-immigrazione*.

I ricercatori evidenziano un aumento della trattazione giornalistica sul tema volto all'approfondimento di tematiche non-cronachistiche/emergenziali, seppur in una proporzione piuttosto ridotta.

È rilevabile una sovraesposizione di opinioni e dibattiti politici sul tema, aventi caratteristiche di opposizioni tra *ideologie*, le cui declinazioni appaiono volte a soluzioni di carattere quasi esclusivamente *legislativo*. Sembra che la materia in oggetto abbia rilevanza in relazione a questioni di politica interna, in termini di permanente campagna elettorale, poiché scarsamente è illustrata l'opinione di esperti quali giuristi, sociologi, etnologi, antropologi, ricercatori, contro la folta presenza di politici, celebrità, esponenti religiosi, uomini della strada.

Dal punto di vista del linguaggio è possibile avallare l'ipotesi della superficialità con la quale il tema è affrontato, caratterizzato dall'atteggiamento di sovrapposizione e accostamento di termini quali *migranti | clandestini*, che appaiono sempre più spesso come intercambiabili, il termine *rifugiato* quasi sparisce, col rischio che a questa dicitura possa accostarsi in una pericolosa semplificazione il termine *impostore*, o se non il termine la pregnanza di significato corrispondente.

Il termine *extracomunitario* esiste solo in Italia e definisce palesemente, de facto, la condizione di esclusione dall'ingroup "europeo" e l'inclusione in un non determinato outgroup "clandestino" o "senza permesso di soggiorno". Il linguaggio partecipa alla tendenza alla *omogeneizzazione* dell'outgroup, che diviene una stereotipizzazione negativa dei gruppi immigrati inaffidabili, incompetenti e pericolosi.

---

<sup>24</sup> Guadagnucci Lorenzo, *Giornalisti contro il razzismo. Come distruggere lo stereotipo negativo dei rom e degli immigrati*, in Briciole, RomAntica Cultura, Invisibilità ed esclusione del popolo rom, Cevot, aprile 2012, pp. 97-100.

<sup>25</sup> Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti. Per ulteriori informazioni vedi: <http://www.odg.it/content/carta-di-roma>.

Gli *assi cartesiani* del pre-giudizio sono assimilabili a 4 elementi:

1. invidioso
2. paternalistico
3. di ammirazione
4. di disprezzo

e si declinano sulle dimensioni dello status socio-economico e del tipo di interdipendenza (cooperazione e competitività) con una preponderanza che oscilla tra *paternalismo* e *disprezzo* dinamicamente correlabili»<sup>26</sup>.

Naturalmente dobbiamo ripetere ancora che un parte consistente della comunità rom presente in Italia non è composta da stranieri o immigrati ma, e questo è il punto, la deresponsabilizzazione della attività di pensiero critico derivante dalla funzione del pregiudizio e dello stereotipo fa sì che *ogni diverso sia uguale*, cioè si mettono tutte (o quasi) le minoranze nello stesso contenitore ideologico<sup>27</sup>.

La ricerca ISFOL appena citata si pone l'obiettivo di usare la rete internet come campo di analisi e definisce un insieme che si avvale del motore di ricerca Google nel suo utilizzo generico e del servizio di aggiornamento selettivo di Google News, sia nell'ambito dei contenuti relativi al tema più ampio dell'immigrazione che nello specifico della presenza di documenti dove fosse contenuto il termine rom, attraverso la definizione di un metodo di analisi linguistica, con i seguenti risultati:

«Guardando ai risultati ottenuti da Google Motore di ricerca, è possibile evidenziare come la maggior parte dei documenti che trattano il tema *immigrazione* sia contenuta nelle *sezioni di approfondimento* (quasi il 50%), nei *social media* e nei *siti dedicati all'argomento*.

Questo risultato conferma la potenzialità che offre la rete per trattare i diversi argomenti in maniera estesa, approfondita e plurale.

Da segnalare la differenza del lemma *rom*, i cui documenti sono invece contenuti prioritariamente nei *quotidiani e periodici online*, denotando il carattere prevalentemente cronachistico delle notizie che riguardano tali comunità.

A conferma di quanto detto, anche il livello di approfondimento riscontrato nella trattazione del tema *immigrazione* dimostra come prevalgano documenti di media lunghezza (quasi il 40% dei documenti di almeno 2000-2500 battute) nonché gli *approfondimenti* (analisi del fenomeno, inchieste, interviste, etc.).

Interessantissimo il dato relativo agli *altri format* (presenza cospicua, quasi il 35%) che sommano tutti i 7 documenti non aventi il carattere tradizionale dell'articolo giornalistico (video, immagini, audio, etc.), confermando il carattere molteplice delle possibilità di pubblicazione offerte dalla rete.

Anche in questo caso si rileva una significativa differenza con il lemma *rom*, in cui è discreta la presenza di *notizie brevi* (oltre il 20%).

L'argomento trattato segna un risultato in netta controtendenza con quanto normalmente rilevato dalle ricerche sui media tradizionali (stampa e televisione): l'argomento *cronaca* appare il meno significativo quando le questioni relative a tematiche di carattere politico (dal dibattito istituzionale, agli aspetti legislativi ed economici) e culturale (definiti intorno a tematiche di approfondimento riguardo alla sfida dell'integrazione, ai flussi migratori, alla società civile impegnata nella mediazione e nel sostegno fino ai siti delle comunità straniere presenti in Italia) acquistano una frequenza ed una

---

<sup>26</sup> Mazzoli R., *Etnie e web, la rappresentazione delle popolazioni migranti e rom nella rete internet*, pp. 84-86.

<sup>27</sup> «La grande maggioranza dei Rom sono cittadini del paese nel quale vivono, ma non sempre godono degli stessi diritti del resto della popolazione. L'isolamento, l'analfabetismo, la povertà, la mancanza di fiducia nella polizia e nel sistema giudiziario, l'ignoranza delle vie di ricorso per difendere i loro diritti sono le varie ragioni per cui i Rom restano emarginati e possono essere vittime di abusi da parte delle autorità. Quando non hanno la cittadinanza del paese in cui risiedono, hanno reali difficoltà a farsi riconoscere come minoranza», Consiglio d'Europa, "Il Consiglio d'Europa: Proteggere i diritti dei Rom", 2011, pag. 13.

rintracciabilità significativa presso la banca dati di Google. Anche in questo caso, troviamo una differenza con il lemma *rom*, per il quale aumenta, invece, la percentuale relativa alla *cronaca*.

Un ulteriore dato, molto interessante, da evidenziare riguarda gli *altri soggetti citati* nei documenti raccolti, per cui si segnala il significativo risultato di *esperti e studiosi* (in circa il 70% dei documenti analizzati), la forte presenza delle *istituzioni* (governative italiane ed europee) e delle opinioni delle figure politiche.

Interessante e coerente il 35% delle citazioni riguardo la *società civile organizzata* (associazioni, sindacati, onlus, ecc). Per il lemma *rom*, invece, è prevalente la presenza di rappresentanti della PA, scuola, magistratura e forze dell'ordine»<sup>28</sup>.

Le frasi evidenziate in grassetto hanno qui la funzione di sottolineare che sembrerebbe che i rom siano *più discriminati* anche all'interno di un contenitore di produzione e fruizione di informazioni che appare, sostanzialmente, più ricco, composito e plurale dei media tradizionali, come è il web.

A questo punto la disamina del fenomeno discriminatorio specifico sulla base dei dati raccolti dai ricercatori dell'Osservatorio 21 luglio acquista un significato particolarmente interessante, poiché aggiunge materiale importante al tentativo di definire più accuratamente l'entità presunta di quell'atteggiamento globale che potremmo arrischiare a definire come *la funzione di capro espiatorio resistente al cambiamento* che le comunità rom rappresentano da secoli per la società europea ed italiana.

Ma è ancora necessario un passaggio teorico cruciale, dopo la rapida presentazione dei numerosi risultati raccolti dalla ricerca sociale nazionale ed internazionale in questi lidi, per la descrizione del quale dobbiamo fare ricorso ai preziosi contributi che l'antropologia e la sociologia contemporanee ci hanno fornito.

---

<sup>28</sup> In *Etnia e Web La rappresentazione delle popolazioni migranti e rom nella rete Internet*, Abstract Annualità, 2010, ISFOL Unità pari opportunità, pp. 6-7.

### *L'antiziganismo storico e l'antiziganismo contemporaneo*

«L'antiziganismo è una forma di razzismo particolarmente persistente, violenta, ricorrente e comune, [...] è una forma di razzismo specifica, un'ideologia fondata sulla superiorità razziale, una forma di de-umanizzazione e di razzismo istituzionale nutrita da una discriminazione storica, che viene espressa, tra gli altri, attraverso violenza, discorsi d'odio, sfruttamento, stigmatizzazione e attraverso le più evidenti forme di discriminazione»<sup>29</sup>.

La differenziazione esplicitata già nel titolo di questo paragrafo ha una funzione strumentale, utile al ragionamento, ma non definisce, dal punto di vista delle cause dell'atteggiamento discriminatorio, sostanziali cambiamenti.

La storia dei rom è come legata a doppio filo, da sempre, alla discriminazione, allo sradicamento, alla espulsione, e quindi al razzismo, evidentemente.

Compito estremamente arduo tentare di comprenderne le cause, poiché razionalmente nulla pone i costumi sociali dei rom in una posizione tanto deprecabile, o almeno non di più di molte alte pratiche sociali di altri gruppi.

E il pensiero salta, naturalmente, alla forma di discriminazione storica più simile, e molto più nota, che è l'antisemitismo<sup>30</sup>. Quindi se l'*ebreo* esiste perché esiste l'*antisemita*, riprendendo Sartre e Piasere, allora lo *zingaro* esiste perché esiste chi si identifica come *anti-zingaro*. Quindi è nella stessa parola *zingaro* che è contenuto quell'insieme di caratteristiche dispregiative de-umanizzanti che stanno alla base dei comportamenti razzisti e discriminatori tanto diffusi.

Se il linguaggio, come forma di descrizione della realtà, contiene anche aspetti connotativi determinanti alla definizione di essa, allora comprendiamo meglio quanto sia semplice e automatica la diffusione di stereotipi ed il loro radicamento.

Potremmo pensare a che età della nostra vita abbiamo conosciuto il termine rom per sostituirlo al termine *zingari*, per usare il nome *giusto*.

A questo proposito scrive Loredana Narciso: «I gagè<sup>31</sup> hanno a loro volta designato questi gruppi di nomadi con i nomi più diversi. È questo un aspetto diverso del problema dell'identità zingara. Ma anche il modo in cui sono stati definiti dagli altri fa parte della loro storia: esso si collega ad una storia di relazioni tra i popoli diversi che hanno lasciato tracce profonde sulla natura di questo popolo

---

<sup>29</sup> «Anti-Gypsyism is an especially persistent, violent, recurrent and commonplace form of racism, [...] is a specific form of racism, an ideology founded on racial superiority, a form of dehumanisation and institutional racism nurtured by historical discrimination, which is expressed, among others, by violence, hate speech, exploitation, stigmatisation and the most blatant kind of discrimination», in ECRI (Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza), General Policy Recommendation n. 13, "Combating Anty-gypsyism and Discrimination Against Roma", 24 giugno 2011, p. 3.

<sup>30</sup> «Sono due i presupposti ai quali ancorò l'analisi delle fenomenologie contemporanee. Il primo è considerare l'antiziganismo come una pratica ideologica. Il secondo rintraccia l'esigenza di adoperare tale termine – anziché "semplicemente" quello di razzismo – nella questione della memoria. I pregiudizi, la percezione estremamente negativa, la discriminazione così pervasivi e così diffusamente tenaci sono insieme una "giustificazione" meno forte, ma certamente correlata al fatto che, nonostante i rom come gli ebrei siano stati vittime del genocidio nazista, "[...] l'antiziganismo non è stato toccato dal medesimo tabù ideologico dopo la II guerra mondiale» in Tosi Cambini Sabrina, *Antiziganismo: strumenti interpretativi e fenomenologia contemporanea*, testo presentato al colloquio "La paura dell'Altro. Esclusione e razzismo nell'Italia contemporanea", organizzato dall'Associazione Nazionale Universitaria degli Antropologi Culturali (Anuac) in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa", Università degli Studi di Milano "Bicocca", 22 maggio 2009.

<sup>31</sup> I non rom in lingua romanes. (N.d.A.).

singolare [...] alcune denominazioni fanno riferimento al nomadismo, soprattutto nel mondo islamico ed africano. Un appellativo ha fatto fortuna, quello di una antica setta eretica, gli Atsingani. Questi erano giunti in Grecia dall'Asia Minore, e di essi era ancora viva la fama di maghi e indovini [...] in greco medioevale i nomadi erano detti Athinganos. In latino Acinganus o Cinganus. Da qui derivano i nomi di Tchinghanè in turco, di Acigan o Cigan in bulgaro, Ciganin in ungherese, Zigeneur in tedesco, Cingre o Cingar in francese antico, Tsigane in francese moderno, Zingaro in italiano (*ma allo stesso tempo*) a causa di una loro presunta origine egiziana, i greci li avevano chiamati Aigyptiaki, gli albanesi Evgitè. Dopo la partenza dalla Grecia, questo nome ha accompagnato a lungo gli Zingari, anche a causa delle storie e delle leggende che si narravano su di loro e a cui loro stessi sembra abbiano contribuito. Così il nome di Egyptiens fu usato in Francia dal XV al XVII secolo. In Spagna il nome si è modificato in Egiptianos, Egitanos e poi Gitanos. In Inghilterra in Egyptians, Egypsies e infine Gypsies. Poiché i nomadi avevano attraversato la Boemia e avevano ricevuto dal re Sigismondo dei salvacondotti, Boemi è un altro nome che viene dato loro e che conosce una certa fortuna. Da esso deriva il francese Bohémiens, usato a partire dal XV secolo. Nello stesso secolo, in Spagna, Bohemian è sinonimo di Gitano. Dizionari francesi del XVII secolo spiegano il nome rifacendosi ad un antico termine (boem) che sa per *fare incantesimi*. Ma poi, aggiungono, si dice di una cosa che non ha regola ed ordine che è una cosa di Boemia»<sup>32</sup>.

Il mistero, la magia, l'indeterminatezza, la leggenda, il non-ordine, producono miti e paure, fascino e repulsione, ed entrano nell'ordine cosmologico europeo ponendo gli *zingari* come elemento perturbante (in senso freudiano).

Scrivendo che gli *zingari* sono «oggetto nella storia del continente delle emozioni più forti, dall'odio allo schifo, dal disprezzo alla paura, ma anche di quelle più contraddittorie come la pietà cristiana per i derelitti, o l'ammirazione romantica per la libertà dalle forze coercitive della società, o quella libertaria e post-modernista per la resistenza al Potere»<sup>33</sup>.

In questo senso Piasere propone l'associazione di questo tratto mitico della cultura zingara alla figura del *trickster*<sup>34</sup>, personaggio indefinibile precisamente, cangiante, resiliente si potrebbe forse dire oggi, la cui caratteristica è il non avere caratteristiche, di mutare se stesso e la situazione in cui si trova per poi sparire altrettanto rapidamente divenendo oggetto potenziale di ogni forma di proiezione simbolica.

Possiamo bene immaginare la facilità con cui si può attaccare e distruggere un oggetto così descritto senza percepire il senso di colpa, poiché esso quasi *non appartiene a questo mondo*. Ma non c'è nulla di trascendente in questa accezione, c'è il principio di de-umanizzazione sopra citato<sup>35</sup> che si lega

---

<sup>32</sup> Narciso L., *La maschera e il pregiudizio. Storia degli zingari*, pp.5-6.

<sup>33</sup> Piasere L., *Scenari dell'antiziganismo*, p. 172.

<sup>34</sup> «Nella mitologia, nella religione e nello studio del folklore il *trickster* (ingl. *ingannatore*) è un essere spirituale, uomo, donna o animale antropomorfo, vorace, abile nell'imbroglio e caratterizzato da una condotta amorale, al di fuori delle regole convenzionali. Tra gli animali che sono considerati *trickster* nelle varie culture troviamo il coyote, la volpe, il ragno, la lepre, il corvo e il lupo (si ricordi la famosa favola di Fedro su Il lupo e l'agnello). Nel folklore il personaggio appare come uno scaltro mentitore che con poco lungimiranti sotterfugi riesce ad uscire sano e salvo anche dalle situazioni più ingarbugliate (delle quali spesso è artefice), come nella maschera di Pulcinella o nell'Ifrit delle tradizioni arabo-islamiche. In questo differisce dal brigante, poiché la sua attitudine raramente lo porta a notevoli guadagni o cambi radicali di vita; piuttosto le sue furbonerie sono un contorto lasciapassare per la riuscita di piccoli imbrogli, sia commerciali che sessuali, che spesso sfociano nella comicità. Il *trickster*, spesso un ladro o un folle, è colui che mette in moto cambiamenti imprevedibili nelle storie. Non crea, ma conrea, dando alla creazione aspetti imprevedibili, o, in alternativa, distrugge il mondo conosciuto o l'ordine costituito, creandone uno differente». Fonte: <http://it.wikipedia.org/wiki/Trickster>.

<sup>35</sup> «L'anti-ziganismo è una forma molto specifica di razzismo, una ideologia di superiorità razziale, una forma di disumanizzazione e di razzismo istituzionalizzato. È alimentato da una discriminazione storica e dalla lotta per mantenere i rapporti di forza che permettono determinati vantaggi ai gruppi di maggioranza. Esso si basa, da un lato, sulle paure immaginate, sugli stereotipi negativi e sui miti e, dall'altro, sulla negazione o cancellazione dalla coscienza pubblica di una lunga storia di discriminazione nei confronti dei Rom. Si ignorano non solo gli eventi nei quali i Rom sono stati uccisi con bestialità, ma anche tutte quelle caratteristiche nella vita dei Rom che non



direttamente alla costruzione sociale del razzismo secondo Taguieff<sup>36</sup> che prevede due processi distinguibili: la *autorazzizzazione* e l'*eterorazzizzazione*: nel primo un gruppo sociale si erige a "Razza superiore e dominante", rappresentando la propria comunità di appartenenza come responsabile della *correzione/eliminazione* dei gruppi sociali considerati non-razza o razza subordinata (Altro), mentre nel secondo l'Altro viene definito una razza, mentre *noi costituiamo il genere umano*, in una ottica distorta di universalità e perciò può essere sottoposto a sfruttamento e al dominio. La storia della discriminazione delle comunità rom mostra quanto esse siano state oggetto di entrambe le forme di razzismo.<sup>37</sup>

La dimensione emotiva *collettiva* si rivolge primariamente verso i rom attraverso stati di disprezzo e disgusto che producono un indebolimento della percezione di umanità del soggetto "zingaro", ad eccezione dei bambini e degli infanti che sovente divengono oggetto di attenzione e protezione ipocrita e strumentale, una sorta di medium per mezzo del quale sottolineare ulteriormente l'inadeguatezza della cultura rom *adulta* nella gestione della propria *visione del mondo*. Fino ad eccessi giudiziari statisticamente rilevanti dal punto di vista della sottrazione di minori alle famiglie di origine, in una sorta di capovolgimento del pregiudiziale *vizio originario* delle donne rom esperte nel rapimento di neonati non rom<sup>38</sup>.

Siamo già passati al secondo elemento caratterizzante il razzismo anti-rom tipico, quello della criminalizzazione, lombrosiana, ereditaria, culturale, talmente radicata nel pensiero occidentale da entrare a far parte non solo della propaganda politica xenofoba ma anche di sentenze ufficiali di giudici di tribunale.

Piasere definisce opportunamente i processi di *intensificazione*, per cui le azioni illegali commesse dagli "zingari" sono più fastidiose delle medesime azioni commesse da qualsivoglia altro individuo, e la percezione del numero di reati commessi da tale gruppo è notevolmente più elevata del dato statistico, e la *generalizzazione abusiva*, per cui un elemento che delinque conferma la *natura delinquente* del gruppo di cui fa parte<sup>39</sup>.

Ma le cosiddette minoranze, tanto care al liberalismo moderno, sono oggetto sistematico di attribuzione di colpa sociale, come potremmo dire per gli albanesi di qualche anno fa e oggi, ancor di più, per i rumeni.

Si vorrebbe porre l'attenzione sullo sfrenato utilizzo che oggi è possibile rilevare sui media del termine *nomade*. Esso può rappresentare un evidente emergente dei processi di attribuzione indebita che stiamo affrontando da qualche pagina, un segnale interessante da approfondire.

E' facile affermare che esso sia legato al termine *vagabondo*: «in tutta l'Europa medievale e moderna l'appartenenza ad una comunità sedentaria dà il diritto di accesso e di uso dei beni collettivi di quella comunità. Tutti coloro che non fanno parte di una data comunità sono dei forestieri per i membri di quella comunità [...] perché lo stato è governato non solo controllando l'interno, ma anche l'esterno. Esso emana prescrizioni e proscrizioni, le prime rivolte ai suoi cittadini, le seconde ai non-cittadini. Ma i non-cittadini non sono solo gli stranieri, quelli che abitano aldilà dei confini dello stato, possono

---

sono stereotipate. I pregiudizi nei confronti dei Roma vanno chiaramente al di là della costruzione di stereotipi razzisti che li associano a tratti e comportamenti negativi. La disumanizzazione è il suo punto centrale. I Rom sono visti come meno che umani; essendo meno che umani, essi sono percepiti non moralmente autorizzati ad avere gli stessi diritti umani del resto della popolazione». Nicolae Valeriu, "Towards a Definition of Anti-Gypsyism", ERGO network, 2006, <http://www.ergonetwork.org/ergo-network/advocacy/anti-gypsyism/>.

<sup>36</sup> Cit. in Piasere L., *Scenari dell'antiziganismo*, pp.168-169.

<sup>37</sup> «Se la schiavitù nei principati di Moldavia e Valacchia dei secoli XIV-XIX ha rappresentato il culmine del processo di eterorazzizzazione antizingara [...] l'olocausto sotto il nazismo ha rappresentato il culmine della autorazzizzazione antizingara». Piasere L., *Scenari dell'antiziganismo*, p.170.

<sup>38</sup> Vedi: Tosi Cambini Sabrina, *La zingara rapitrice*, CISU, Roma 2008; e Saletti Salza Carlotta, *Dalla tutela al genocidio? Le adozioni dei minori rom e sinti in Italia (1985-2005)*, CISU, Roma 2010.

<sup>39</sup> Piasere aggiunge anche l'invidia tra le emozioni scatenanti l'ostilità anti-zingara, per la libertà, l'anarchismo presunti, per le grandi automobili e per l'unità psicologica del gruppo familiare.



essere di fatto anche quei non-stranieri che non sono riconosciuti degni di aver accesso alle risorse materiali e giuridiche dei cittadini. Fra questi vi sono storicamente i non-sedentari, quelli che si muovono da una comunità sedentaria all'altra. Erano i vagabondi»<sup>40</sup>.

Non-stranieri ma equiparati agli stranieri, se non peggio, *banditi*, oggetti di infiniti bandi istituzionali volti alla compressione radicale della loro libertà. Non è un caso infatti che molte comunità rom tendano a stabilirsi, fino a quando è possibile, nei pressi dei confini statuali.

Alla luce di questa tensione al non-adequamento alle forme di territorializzazione europea, percepita così destabilizzante tutt'oggi, Piasere si spinge ad affermare che l'antiziganismo/antinomadismo sia stato uno dei fondamenti della costituzione degli stati moderni, in ordine al contenimento di una tale *disubbidienza cronica* alla sottomissione legislativa.

Spostando il punto di vista potremmo affermare, al contrario, quanto sia significativa la capacità di adeguamento (nel senso del trickster) delle comunità rom ai contesti culturali e commerciali dei territori in cui si sono trovati, dando vita a strategie di risposta ai processi discriminatori tese ad evitare repressioni peggiori.

Ma veniamo alla analisi di alcuni fattori meno legati a quella forma di antiziganismo su base razziale che finora si è cercato di descrivere: «l'ex-presidente della Banca Mondiale, James Wolfensohn, tra i principali sostenitori, insieme al finanziere e filantropo George Soros, della "Decade per l'Inclusione Sociale dei Rom" (Wolfensohn e Soros 2003) affermava: i rom sono stati tra coloro che hanno perso di più nella transizione dal comunismo a partire dal 1989.

Agli inizi degli anni '90 sono stati i primi a perdere il lavoro, successivamente gli è stato impedito di rientrare nella forza lavoro a causa della loro formazione professionale insufficiente e di una pervasiva discriminazione [...]. Nei paesi dell'Est, dove risiedeva la maggioranza dei rom, vi era totale sedentarizzazione e rara discriminazione: i rom vivevano nelle case popolari e lavoravano nelle fabbriche di fatto confusi con tutti i lavoratori [...] il peggioramento delle condizioni di vita dei rom nell'Europa centro orientale negli ultimi vent'anni e gli episodi di razzismo anti-rom sono due fenomeni separati e al contempo collegati. La prima causa dell'impoverimento dei rom dopo la fine dell'URSS non è stato il razzismo, che pure ha pesato e tuttora svolge un ruolo centrale nel definire esperienze e opportunità di vita degli appartenenti alla minoranza rom, quanto piuttosto le trasformazioni strutturali che hanno radicalmente ridefinito le economie e il patto sociale su cui si fondavano i paesi ex-socialisti [...] povertà, esclusione sociale e razzismo sono tre fenomeni che dominano la quotidianità dei rom

europei e determinano le loro aspettative e possibilità per il futuro.

Povertà e antiziganismo sono fenomeni distinti, ma strettamente interrelati. Le radici del processo di pauperizzazione della minoranza rom in Europa centro orientale, infatti, non possono ridursi al prodotto di politiche razziste, ma vanno piuttosto ricondotte a fattori sistemici quali la trasformazione in senso neoliberale delle economie dei paesi dell'ex blocco socialista e dello stato sociale. Le riforme neoliberali dell'economia e la riduzione dello stato sociale hanno avuto un impatto anche nei paesi dell'Europa occidentale.

La riduzione del problema ad un puro fenomeno di discriminazione razziale, come spesso accade, limita le possibilità di intervento e di trasformazione perché omette di prendere in considerazione le cause strutturali della povertà dei rom. Afferma causticamente Kovats (2003: 5): la moda di attribuire condizioni di svantaggio oggettive – quali disoccupazione, aspettative di vita ben sotto la media, segregazione abitativa – al razzismo, assicura non solo che le condizioni continuino a deteriorare, ma

---

<sup>40</sup> Piasere L., *Scenari dell'antiziganismo*, p. 57.

permette anche alle élite di negare le responsabilità per la loro incapacità di intervento, incolpando invece i pregiudizi delle masse»<sup>41</sup>.

Appare evidente e scontato come i fattori politico/economici correlati al trionfo del modello liberista nell'Europa orientale abbiano inciso fortissimamente sulla organizzazione sociale dei paesi coinvolti in questo grande cambiamento, direttamente nel blocco ex-socialista e indirettamente nei paesi dell'Europa occidentale, nell'ottica che qui ci interessa maggiormente, nei termini della ri-collocazione delle masse proletarizzate e dello spostamento e migrazione di parti di esse: «la minaccia rappresentata dall'arrivo in massa (*tidal wave*) dei rom è stata la principale motivazione dell'interessamento dell'Unione Europea e delle altre principali organizzazioni europee del settore, Consiglio d'Europa e OSCE, verso questa popolazione a partire dagli anni '90. Com'è noto la cosiddetta "invasione" dell'Occidente non c'è stata e quantitativamente la migrazione dei rom corrisponde a quella del resto della popolazione dei rispettivi paesi d'origine. Nonostante ciò, la paura di tale "invasione", manipolata attraverso l'uso distorto di dati, storie e immagini, ha influenzato le scelte di numerosi governi e li ha spinti ad intraprendere misure drastiche per fermare gli *zingari*»<sup>42</sup>.

Sembrerebbe quindi che l'attenzione posta a livello istituzionale europeo al tema dell'antiziganismo emerga sia in seno alla attenzione che, costitutivamente, il pensiero liberale pone verso il tema dei diritti umani (in senso ideologico) sia in relazione alla emergenza sociale continentale scaturita dalle trasformazioni storiche del modo di produzione, dalla fine del blocco sovietico (in senso strumentale). Un mix di fattori, economici, sociali, politici e culturali, come sempre, forma un contenitore/contesto da cui origina la condizione media dei rom in Europa e in Italia.

Nel nostro paese, inoltre, definito *Campland*<sup>43</sup> per la massiccia quantità di "campi nomadi" istituzionali e autogestiti, la questione sembra non uscire mai dalla cronaca mediatica palesando ancora il carattere fondamentale discriminatorio di tale trattamento: mentre si scrive si accende la polemica sulla partecipazione di famiglie rom alle primarie per l'elezione del candidato sindaco del centro-sinistra al comune di Roma, la cui numerosità *non poteva* non saltare all'occhio e a portare a scrivere che sarebbero state pagate 10 euro per votare<sup>44</sup>, forse perché *non è pensabile* che cittadini italiani rom possano decidere di dare il loro contributo alla vita sociale della comunità in cui vivono.

Questo esempio, che si definirebbe emergente, ci porta dritti a ciò che Piasere definisce una contemporanea modalità di approccio dell'odierno anti-ziganismo, molto italiano, quella che può essere riassunta nel motto: *io non sono razzista, ma...*, affermazione seguita dalla contingente motivazione della discriminazione che ne segue, che spessissimo contiene l'implicito desiderio di veder *adeguato* il comportamento qui condannato allo status normativo più ampio. In poche parole si potrebbe sintetizzare con *io non sono razzista, ma sono loro che non si adeguano e giustificano così la discriminazione che subiscono*.

La distinzione è tra *ubbidienti e disubbidienti*, i primi sono oggetto di tutela formale, progetti transnazionali, poiché sono socialmente deprivati, i secondi sono oggetto di politiche criminalizzanti poiché sono socialmente deprivati, ma in realtà non è possibile distinguere i due gruppi, poiché sono generalizzazioni indebite, non esistono, sono semplicemente milioni di esseri umani distinti.

E qui ci cadono quasi tutti, la classe politica, una parte considerevole dell'opinione pubblica, il potere giudiziario, il potere religioso. Questi, in nome di un impacciato approccio *politically correct*, agiscono

---

<sup>41</sup> Sigona Nando, *I rom nell'Europa neoliberale: antiziganismo, povertà e i limiti dell'etnopolitica*, Saggio apparso in *Razzismo Democratico*, a cura di Salvatore Palidda, Agenzia X, 2009, Kovats, M. (2003) 'The politics of Roma identity: between nationalism and destitution', Open Democracy, <http://www.opendemocracy.org>.

<sup>42</sup> *ibidem*.

<sup>43</sup> ERRC, "Campland – Racial Segregation of Roma in Italy", ottobre 2010,

<http://www.errc.org/article/campland-racial-segregation-of-roma-in-italy/3681>

<sup>44</sup> Come se questo fosse più grave di forme di *persuasione* alla partecipazione politica del tutto simili applicate in altri contesti sociali e di colore politico (N.d.A.).

il razzismo anti-rom coperti da una parvenza di *tolleranza infastidita*<sup>45</sup> che ne protegge l'integrità democratica. Si fa in modo di far passare un messaggio di accoglienza verso la minoranza, sulla base del rispetto indiscutibile dei diritti umani, ma contemporaneamente, molto spesso, si sdogana un fastidio, un disprezzo non esplicito, basato sulla convinzione che la responsabilità della presunta inadeguatezza al vivere civile della comunità rom sta tutta nel dna della sua stessa cultura.

Potremmo individuare forme diverse di precondizioni motivanti tale atteggiamento generale, in primo luogo la scarsissima conoscenza che gli italiani hanno sul mondo rom, come dimostrato dai risultati della ricerca ISPO 2008, secondo la quale:

- Il 6% sa che i rom in Italia sono circa 200 mila
- Il 24% sa che circa o poco più della metà dei rom sono italiani
- Il 16% sa che i rom non sono più prevalentemente nomadi
- Il 37% sa che non sono un popolo omogeneo per cultura, lingua e provenienza

Solo lo 0,1% degli italiani, ossia 1 italiano ogni 1.000 possiede tutte le quattro informazioni<sup>46</sup>.

Altra motivazione dell'antiziganismo rilevato è certamente l'opportunismo politico, che guida le parole e le pratiche attuative di numerosi personaggi politici, locali e nazionali, in maniera bipartisan, volti a strumentalizzare *le paure* sociali più diffuse per orientare l'elettorato. La costruzione di un *clima di invasione* (da parte di un gruppo percepito come esterno) in una comunità cittadina richiama le vecchie metodologie propagandistiche democristiane anticomuniste, come lo spauracchio della "zingaropoli" leghista a Milano.

La nuova giunta politica comunale o regionale libererà il territorio da coloro che possono facilmente essere considerati diversi e pericolosi, spostando il problema della inadeguatezza della classe politica a svolgere il suo ruolo, mettendolo in secondo piano.

E' significativo e raggelante che ancora oggi fra queste paure ci sia quella rivolta agli "zingari", come elemento catalizzante: sintesi perfetta della criminalità, della asocialità, della incuria e del degrado.

Andrebbe aggiunto, senza pretese di esaustività, un altro elemento di carattere psicologico, connaturato al funzionamento delle relazioni interpersonali e intergruppi: lo spostamento, il deposito dell'ansia esistenziale verso un Altro da sé.

Per molti esseri umani, la costruzione di un ambiente dove *esistere* in quanto gruppo sociale produce forme di regolamentazione dello stesso, sulla base di gerarchie di potere e distribuzione dei beni, attraverso l'assegnazione di ruoli e compiti.

La conformità alle regole definisce la posizione all'interno del gruppo, e comportamenti difformi possono essere soggetti a gradi diversi di giudizio, possono essere considerati eccellenze e qualità, ma anche inadeguatezza e crimine.

---

<sup>45</sup> Con questa terminologia si intende descrivere l'atteggiamento di chi accetta malvolentieri un compromesso, di chi ne farebbe più volentieri a meno.

<sup>46</sup> Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione, *Italiani, rom, sinti a confronto. Una ricerca quali-quantitativa*, 2008, [http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/15/0963\\_Conferenza\\_Europea\\_sulla\\_polazione\\_rom\\_sinti.ppt](http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/15/0963_Conferenza_Europea_sulla_polazione_rom_sinti.ppt).

Se l'orrore, la violenza, la sporcizia non possono essere completamente eliminate dalla società, esse possono venire punite e rifiutate costruendo istituzioni contenitive e sanzionatorie mai realmente sufficienti.

Di conseguenza diviene indispensabile depositare *fuori*, attraverso un processo in maggioranza inconscio tale diversità. Ma si tratta di un *fuori* simbolico, oggi, dopo i campi di sterminio che invece sono stati un fatto concreto e disumano.

Si è già scritto che il neoliberismo non può permettersi un numero troppo elevato di persone poste al di fuori, in relazione alla necessità di costruire mercati e consumatori e in relazione alla necessità ideologica di rispettare ogni diritto umano.

Ma c'è sempre bisogno di capri espiatori: quando si paragona il trattamento riservato ai rom ad un processo di *discarica*, se ne ha triste conferma, poiché ancora oggi possiamo osservare il processo di assegnazione di spazi vitali riservati agli "zingari" in Italia come realizzazione di *ghetti/discarica* dove collocare *persone/rifiuti* nel degrado delle nostre periferie, nel sostanziale isolamento<sup>47</sup>.

In campo ecologista si è affermato l'acronimo NIMBY (Not In My Back Yard, *non nel mio cortile*) per definire l'atteggiamento di chi ritiene necessaria la realizzazione di grandi opere infrastrutturali o industriali ai fini delle necessità globali ma la rifiuta se questa si concretizza nel proprio territorio per i presunti rischi connessi all'ambiente e alla propria salute.

Salta agli occhi la similitudine con quell'atteggiamento diffuso che, soprattutto a livello istituzionale, ritiene importante il riconoscimento dei diritti umani, sociali e culturali di gruppi minoritari nella valorizzazione della diversità ma, sostanzialmente, ne alimenta la discriminazione attraverso l'impedimento del completo esercizio di questi stessi diritti.

Dall'ambito sociale all'ambito individuale, passando per gli ambiti familiari, istituzionali e comunitari le energie sociali pulsano ed influenzano, concordano e confliggono, dando vita alla complessità in tutti i suoi aspetti.

Questa ricerca si pone l'obiettivo di osservare, nei limiti del proprio campo d'azione, quale orientamenti descrittivi si impongono sui media italiani nei confronti delle comunità rom e sinti presenti sul nostro territorio, attraverso l'analisi dei dati raccolti dall'Osservatorio 21 luglio sui casi di cattiva informazione, discriminazione e incitamento all'odio rilevati, sul numero delle segnalazioni e delle diffide, fino ai procedimenti legali e all'efficacia degli istituti statali<sup>48</sup> preposti a monitorare e sanzionare gli eccessi.

---

<sup>47</sup> Vedi Piasere Leonardo, *Popoli delle discariche*, CISU, Roma 2005.

<sup>48</sup> UNAR: L'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica (UNAR) è stato istituito con il decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 215, di recepimento della direttiva comunitaria n. 2000/43 CE ed opera nell'ambito del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. UNAR ha la funzione di garantire, in piena autonomia di giudizio e in condizioni di imparzialità, l'effettività del principio di parità di trattamento fra le persone, di vigilare sull'operatività degli strumenti di tutela vigenti contro le discriminazioni e di contribuire a rimuovere le discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica analizzando il diverso impatto che le stesse hanno sul genere e il loro rapporto con le altre forme di razzismo di carattere culturale e religioso. [www.unar.it](http://www.unar.it); OSCAD: L'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD) è stato istituito allo scopo di agevolare le persone che sono vittime di reati a sfondo discriminatorio (*hate crimes* o crimini d'odio) nel concreto godimento del diritto all'uguaglianza dinanzi alla legge ed alla protezione contro le discriminazioni. Rimuovere gli ostacoli che impediscono la fruizione di tale diritto universale, riconosciuto dalla "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" nonché da varie Convenzioni europee ed internazionali, è segno del livello di civiltà di un Paese e costituisce, pertanto, un obiettivo da perseguire con la massima determinazione. L'Oscad è un organismo interforze (Polizia di Stato e Arma dei Carabinieri) incardinato nel Dipartimento della pubblica sicurezza - Direzione centrale della polizia criminale; [www.poliziadistato.it/articolo/22017/](http://www.poliziadistato.it/articolo/22017/).

Poiché appare plausibile oggi riscontrare nell'atteggiamento generale dell'informazione italiana, non senza eccezioni ovviamente, una forma specifica di antiziganismo. Certamente i dati raccolti potranno stimolare riflessioni e valutazioni preziose.

### ***Definizione dei criteri di raccolta dei dati***

Il lasso temporale coperto dai ricercatori dell'Osservatorio 21 luglio per la raccolta dei dati va dal 1 settembre 2012 al 15 maggio 2013, otto mesi e mezzo durante i quali sono stati monitorati numerosi mezzi di informazione italiani.

I criteri di selezione previsti riguardano la classificazione degli interventi registrati (articoli di giornale, dichiarazioni pubbliche, atti amministrativi, etc.) nelle categorie seguenti, sulla base delle direttive nazionali e internazionali:

1. informazione scorretta
2. discriminazione
3. incitamento all'odio
4. incitamento all'odio e discriminazione

I principi motivanti tale categorizzazione, come è ormai chiaro, riguardano la ricerca di dichiarazioni potenzialmente perseguibili attraverso l'ufficio legale dell'Osservatorio (dalle semplici lettere di diffida e richieste di chiarimenti, alle segnalazioni agli organi e alle autorità competenti, fino ad arrivare agli esposti all'Ordine dei Giornalisti e alla Procura della Repubblica) al fine di arginare e contrastare la diffusione nell'opinione pubblica di istanze antizigane.

Per quanto riguarda l'informazione scorretta il campione raccolto si è basato su una selezione di 24 operatori dell'informazione, nel tentativo di coprire il più possibile il territorio geografico e di *area politica* nazionale:

La Repubblica	Edizione nazionale e locale
ANSA	Nazionale
Corriere della Sera	Edizione nazionale e locale
Il Centro	Abruzzo
Il Fatto Quotidiano	Nazionale
Il Gazzettino del Nordest	Veneto
Il Giornale	Nazionale/Lombardia
Il Giornale d'Italia	Lazio
Il Giorno	Lombardia
Il Manifesto	Nazionale
Il Mattino di Napoli	Campania
Il Mattino di Padova	Veneto
Il Messaggero	Nazionale /Lazio
Il Piccolo	Friuli Venezia-Giulia
Il Resto del Carlino	Emilia Romagna/Marche
Il Secolo XIX	Liguria
Il Tempo	Lazio
Il Tirreno	Toscana
L'Unità	Nazionale
La Nazione	Toscana

La Nuova Sardegna	Sardegna
La Sicilia	Sicilia
La Stampa	Nazionale/Piemonte
Libero	Nazionale/Lombardia

Per quanto riguarda l'incitamento all'odio e la discriminazione sono state quotidianamente monitorate tutte le seguenti 136 fonti, con le modalità specifiche qui riportate:

Parole chiave utilizzate:

1. rom
2. zingari
3. nomadi
4. sinti
5. giostrai<sup>49</sup>

È stato scaricato il PDF dell'edizione ed è stata effettuata una ricerca attraverso le parole chiave per le seguenti fonti:

Il Fatto Quotidiano
Il Giornale
Il Giornale d'Italia
Il Manifesto
Il Messaggero
Il Secolo XIX
La Padania
La Stampa
Libero
L'Unità
Rassegna stampa Ucei (Unioni comunità ebraiche Lombardia, totale 31 fonti) <sup>50</sup>

La ricerca è avvenuta direttamente dal sito web del quotidiano:

Il Corriere della Sera (edizione nazionale più 21 edizioni locali)
La Repubblica (edizione nazionale più 10 edizioni locali)
Gruppo Espresso (totale 18 fonti) <sup>51</sup>
La Nazione
Il Resto del Carlino
Il Giorno
La Sicilia

<sup>49</sup> Termine diffuso nel nord-est per appellare le comunità rom, come suggerito da Leonardo Piasere.

<sup>50</sup> Brescia Oggi, Cinque Giorni Milano, Cittadino Di Lodi, Cittadino Di Monza, City Milano, Cronaca Cremona, Dnews Bergamo, Dnews Milano, Epolis Milano, Eco Del Varesotto, Eco Di Bergamo, Gazzetta Di Lecco, Giornale Di Brescia, Giornale Di Cantù, Giornale Di Lecco, Il Giorno, Il Bergamo, Il Brescia, Il Cittadino, Brianza Nord – Sud, Il Cittadino Vimercatese, La Cronaca Di Mantova, L'eco Di Milano E Provincia, La Provincia, Leggo Milano, Lombardia Oggi, Metro Milano, La Prealpina, La Provincia Pavese, Settegiorni, Il Sole 24 Ore Lombardia, La Voce Di Mantova.

<sup>51</sup> Il Tirreno, Il Piccolo, La Provincia Pavese, Il Mattino di Padova, Il Corriere delle Alpi, Il Messaggero Veneto, La Nuova di Venezia, La Sentinella del Canavese, La Tribuna di Treviso, Alto Adige, Il Trentino, La Città di Salerno, La Nuova Ferrara, La Gazzetta di Mantova, La Gazzetta di Modena, Il Centro, Gazzetta di Reggio, La Nuova Sardegna

L'Adige
MilanoPost.info
Rinascita.eu

Per le seguenti fonti la ricerca è avvenuta attraverso i rispettivi siti web i quali, attualmente, non risultano dotati di un motore di ricerca efficace, per cui è stato effettuato un controllo incrociato con il servizio Google News:

Il Tempo
Il Gazzettino
Il Mattino

Di seguito, le fonti riconducibili all'editore di quotidiani on line City News (in ogni sito è stata effettuata la ricerca per parole chiave):

Roma Today,
Milano Today
Il Pescara.it
Vicenza Today
Verona Sera
Napoli Today
Firenze Today
Pisa Today
Torino Today

Nella tabella seguente sono elencati altri siti di informazione oggetto dell'attività di monitoraggio (ricerca effettuata attraverso l'inserimento delle parole chiave nei rispettivi siti):

Genova 24
Internapoli.it
Ansa
Asca
Paese Sera
Redattore Sociale
AgenParl.it
Lombardia News
Affari Italiani.it.

Inoltre, sono stati presi in considerazione i seguenti siti non propriamente informativi (la ricerca è stata effettuata per mezzo delle parole chiave nei rispettivi siti, con cadenza settimanale e non quotidiana):

Forza Nuova.org
Tuttiicriminidegliimmigrati.com
Blog di Daniele Sensi (Espresso),
Atuttadestra.net
Casapounditalia.org
Beppegrillo.it
Identità.com



Sono state quotidianamente effettuate, inoltre, 9 ricerche persistenti attraverso il servizio Google Alert, sulla base delle parole chiave: nomadi, giostrai, rom, sinti, zingari, nomade, zingara, zingaro, sgombero.

Queste ultime ricerche persistenti hanno lo scopo di tenere sotto monitoraggio il web, sia in relazione ai bug di funzionamento dei singoli motori di ricerca, sia per esplorare fonti minori altrimenti troppo onerose da monitorare singolarmente.

La raccolta dati riguardante i casi di discriminazione ed incitamento all'odio, oltre a prendere in considerazione i giornalisti e gli operatori dell'informazione, comprende tutti i personaggi pubblici che esprimono le proprie opinioni, e che si esprimono in rappresentanza di istituzioni, che esse siano politiche, partitiche, governative e quant'altro.

L'importanza del ruolo pubblico ricoperto dal singolo individuo, naturalmente, influisce sul grado di valutazione delle segnalazioni. In altre parole, se una dichiarazione proviene da un ministro o da un capo partito il suo valore di influenzamento viene considerato maggiore rispetto ad un consigliere comunale o un militante politico.

La raccolta è stata effettuata da un totale di 9 tra volontari e ricercatori, di cui 7 effettivi nel periodo previsto. Le segnalazioni vengono tutte convogliate verso le figure dei responsabili dell'Area Monitoraggio e dell'Area Legale che valutano l'inserimento o meno di queste nel campione significativo.

## *Aspetti quantitativi*

Le segnalazioni, al 15 maggio 2013 si attestano a:

Tabella 1

Informazione scorretta	482	56%
Discriminazione	57	7%
Incitamento all'odio	109	13%
Incitamento all'odio e discriminazione	204	24%
<b>Totale segnalazioni</b>	<b>852<sup>52</sup></b>	<b>100%</b>

Accorpendo le segnalazioni di discriminazione ed incitamento all'odio otteniamo:

Tabella 2

			<b>Media giornaliera</b>
Informazione scorretta	482	56%	<b>1,86</b>
Incitamento all'odio e discriminazione	370	44%	<b>1,43</b>
<b>Totale segnalazioni</b>	<b>852</b>	<b>100%</b>	<b>3,30</b>

Come appare evidente, quasi la metà delle segnalazioni registrate implicano, a giudizio dei ricercatori, episodi di seria violazione dei principi basilari della convivenza civile, a danno delle comunità rom, che cercheremo, attraverso una analisi quantitativa, di descrivere in maniera ancor più approfondita,

<sup>52</sup> Il numero di 852 segnalazioni valide è stato estrapolato su circa 2000 segnalazioni analizzate dai ricercatori nel periodo 01/09/2012 - 15/05/2013.

mentre la maggioranza dei risultati sottolinea, se ce ne fosse ancora il bisogno, quanto superficiale sia la conoscenza della realtà delle comunità rom da parte di una fetta consistente del giornalismo italiano, quando non si tratta di un consapevole intento denigratorio o di un uso strumentale per fini diversi da una informazione adeguatamente plurale e democratica.

Intanto possiamo già affermare che, su 258 giorni di monitoraggio, abbiamo ottenuto una media di più di 3 segnalazioni al dì, tra informazione scorretta e incitamento all'odio/discriminazione.

## 1. Discriminazione

Tabella 3

### Fonti

Agenzia	1	2%
Facebook	1	2%
Quotidiano	39	68%
Sito internet	7	12%
Twitter	2	4%
Altro	7	12%
<b>Totale</b>	<b>57</b>	<b>100%</b>

Tabella 4

### Nome testata

AgenParl.it	3	5%
Alto Adige	3	5%
Brescia Oggi	1	2%
Eco di Bergamo	1	2%
Il Fatto Quotidiano	1	2%
Il Giornale	1	2%
Il Giornale di Sicilia	1	2%
Il Giornale di Vicenza	2	4%
Il Giornale d'Italia	1	2%
Il Messaggero	2	4%
Il Tirreno	6	9%
La Gazzetta del Mezzogiorno	1	2%
La Gazzetta di Modena	1	2%
La Nuova Sardegna	1	2%
La Prealpina	3	5%
La Repubblica - Napoli	1	2%
La Repubblica - Palermo	1	2%
La Tribuna di Treviso	1	2%
L'Adige	1	2%
L'Arena di Verona	1	2%
Roma Capitale News	1	2%
Roma Today	2	4%
Torino Today	1	2%
Altro (siti web, social network, fotografie, news online, etc.)	20	32%
<b>Totale</b>	<b>57</b>	<b>100%</b>

Tabella 5

**Soggetti**

Amministratore locale	9	16%
Cartellonista di partito	2	4%
Esponente politico	38	66%
Privato cittadino	5	9%
Ufficiale dello Stato	3	5%
<b>Totale</b>	<b>57</b>	<b>100%</b>

Tabella 6

**Partito politico**

Fratelli d'Italia	1	2%
Italia dei Valori	1	2%
La Destra	6	10%
Lega Nord	7	12%
PD	4	7%
PDL	14	26%
Altri partiti	6	9%
Non specificato (privati cittadini, ufficiali dello stato, etc.)	18	32%
<b>Totale</b>	<b>57</b>	<b>100%</b>

Tabella 7

**Regioni e Città**

Campania	2 - Giugliano	4%
Emilia Romagna	3 - Lugo (2) Mirandola (1)	5%
Lazio	18 - Roma (16), Terracina (1), Frascati (1)	32%
Lombardia	7 - Milano (1), Legnano (3), Cologno (1), Brescia (1), Quistello (1)	12%
Marche	1 - Civitanova Marche	2%
Piemonte	2 - Torino (1), Asti (1)	4%
Puglia	2 - Bari (1), Trani (1)	4%
Sardegna	1 - Olbia	2%
Sicilia	5 - Palermo (3), Catania (1), Trapani (1)	10%
Toscana	6 - Montecatini (2), Stazzema (1), Pisa (1), Follonica (1), Montemurlo (1)	11%
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4 - Merano (2), Trento (1), Bolzano (1)	7%
Veneto	4 - Verona (1), Vicenza (1), Susegana (1), Torri di Quartesolo (1)	7%
<b>Totale</b>	<b>57</b>	<b>100%</b>

## 2. Incitamento all'odio

Tabella 8

### Fonti

Agenzia	1	1%
Facebook	6	6%
Quotidiano	70	63%
Sito internet	16	14%
Blog	2	2%
Twitter	7	7%
Altro	7	7%
<b>Totale</b>	<b>109</b>	<b>100%</b>

Tabella 9

### Nome testata

AgenParl.it	1	1%
Brescia Oggi	1	1%
Il Centro	1	1%
Il Corriere della Sera	1	1%
Il Corriere ed. Bari	1	1%
Il Corriere ed. Brescia	1	1%
Il Fatto Quotidiano	1	1%
Il Gazzettino del Nordest	1	1%
Il Giornale	5	5%
Il Giornale d'Italia	4	4%
Il Mattino di Napoli	1	1%
Il Mattino di Padova	5	5%
Il Messaggero	1	1%
Il Messaggero – Veneto	1	1%
Il Piccolo	1	1%
Il Resto del Carlino	1	1%
Il Tirreno	2	2%
La Gazzetta di Mantova	3	3%
La Nuova Venezia	1	1%
La Nuova Sardegna	1	1%
La Padania	1	1%
La Prealpina	2	2%
La Repubblica	1	1%
La Stampa	1	1%
La Voce di Mantova	1	1%
Libero	9	8%
Milano Post	3	3%
Milano Today	1	1%
Paese Sera	1	1%
Roma Today	5	5%
Torino Today	2	2%
Altro (siti web, social network, fotografie, news online, etc.)	48	40%
<b>Totale</b>	<b>109</b>	<b>100%</b>

Tabella 10

**Soggetti**

Amministratore locale	3	3%
Cartellonista di partito	3	3%
Esponente politico	59	54%
Giornalista	13	12%
Privato cittadino	24	22%
Ufficiale dello Stato	7	6%
<b>Totale</b>	<b>109</b>	<b>100%</b>

Tabella 11

**Partito politico**

Movimento 5 Stelle	1	1%
Futuro e Libertà	1	1%
Forza Nuova	5	5%
Fratelli d'Italia	2	2%
Italia dei Valori	1	1%
La Destra	8	8%
Lega Nord	22	21%
PD	3	3%
PDL	17	15%
Altri partiti	2	2%
Non specificato (giornalisti, privati cittadini, ufficiali dello stato, etc.)	47	43%
<b>Totale</b>	<b>109</b>	<b>100%</b>

Tabella 12

**Regioni e Città**

Abruzzo	2 – Pescara	2%
Calabria	1 – Reggio Calabria	1%
Campania	7 – Giugliano (5), Battipaglia (1), Napoli (1)	6%
Emilia Romagna	4 – Piacenza (1), Bologna (1), Ferrara (1), Modena (1)	4%
Friuli Venezia Giulia	2 – Trieste (1), Udine (1)	2%
Lazio	32 – Roma (31), Ostia (1)	29%
Lombardia	28 – Milano (16), Mantova (4), Brescia (2), Parabiago (2), Monza (1), Cremona (1), Settimo Milanese (1), Rho (1)	25%
Piemonte	5 – Torino (3), Moncalieri (1), Pianezza (1)	5%
Puglia	1 – Trani	1%
Sardegna	3 – Alghero (2), Cagliari (1)	3%
Sicilia	2 – Palermo (1), Catania (1)	2%
Toscana	4 – Livorno (1), Firenze (1), Pistoia (1), Brusigliano (1)	4%

Umbria	1 – Spoleto	1%
Veneto	8 – Padova (4), Marghera (1), Venezia (1), Noventa Padovana (1), Rubano (1)	7%
Non specificato	9	8%
<b>Totale</b>	<b>109</b>	<b>100%</b>

### 3. Incitamento e discriminazione

Tabella 13

#### Fonti

Agenzia	10	5%
Blog	7	3%
Facebook	3	1%
Giornale	125	61%
Sito internet	28	14%
Social network	1	1%
Twitter	14	7%
Altro	16	8%
<b>Totale</b>	<b>204</b>	<b>100%</b>

Tabella 14

#### Nome testata

ADNKronos	1	0,5%
AgenParl.it	16	8%
Alto Adige	2	1%
ASCA	2	1%
Brescia Oggi	1	0,5%
Gazzetta di Reggio	1	0,5%
Genova 24	3	1,5%
Il Corriere della sera	1	0,5%
Il Corriere ed. Catania	1	0,5%
Il Corriere ed. Vicenza	1	0,5%
Il Giornale	7	3%
Il Giornale di Vicenza	1	0,5%
Il Giornale d'Italia	4	2%
Il Giorno	5	2,5%
Il Mattino di Padova	2	1%
Il Messaggero Veneto	1	0,5%
Il Resto del Carlino	1	0,5%
Il Secolo XIX	1	0,5%
Il Tirreno	5	2,5%
La Gazzetta di Mantova	11	5%
La Nuova Venezia	2	1%
La Padania	4	2%
La Prealpina	3	1,5%
La Repubblica ed. Bologna	2	1%
La Stampa	1	0,5%
La Voce di Mantova	2	1%
Libero	5	2,5%

L'Unità	1	0,5%
Milano Today	1	0,5%
Pisa Today	3	1,5%
Redattore Sociale	1	0,5%
Roma Today	4	2%
Torino Today	2	1%
Altro (siti web, social network, fotografie, news online, etc.)	106	52%
<b>Totale</b>	<b>204</b>	<b>100%</b>

Tabella 15

### Soggetti

Amministratore locale	17	8%
Cartellonista di partito	3	1,5%
Esponente politico	147	72%
Giornalista	7	3,5%
Privato cittadino	29	14,5%
Ufficiale dello Stato	1	0,5%
<b>Totale</b>	<b>204</b>	<b>100</b>

Tabella 16

### Partito politico

Fiamma Tricolore	1	0,5%
Futuro e Libertà	2	1%
Forza Nuova	6	3%
Fratelli d'Italia	6	3%
La Destra	16	8%
Lega Nord	61	30%
Movimento 5 Stelle	1	0,5%
PD	2	1%
PDL	43	21%
Altro	18	9%
Non specificato (giornalisti, privati cittadini, ufficiali dello stato, etc.)	48	23%
<b>Totale</b>	<b>204</b>	<b>100%</b>

Tabella 17

### Regioni e Città

Abruzzo	1 - Colonnella	0,5%
Calabria	1 - Cosenza	0,5%
Campania	3 – Giugliano (2), Napoli (1)	1,5%
Emilia Romagna	18 – Bologna (9), Piacenza (3), Reggio Emilia (2), Piacenza (3), Modena (1), Carpi (1)	9%
Friuli Venezia-Giulia	3 – Udine (1), Monfalcone (1)	1,5%
Lazio	72 - Roma	35%
Liguria	7 – Genova (4), Rapallo (1), Prà (1), Non specificato (1)	3,5%

Lombardia	46 – Milano (16), Mantova (10), Legnano (8), Parabiago (3), Rho (3), Roverbella (2), Brescia (1), Commessaggio (1), Sacconago (1), Settimo Milanese (1)	22%
Marche	3 – Fano (1), Civitanova (1), Non specificato (1)	1,5%
Piemonte	14 – Torino (10), Asti (2), Falchera (1), Agrate Brianza (1)	7%
Puglia	2 – Trani (2)	1%
Sicilia	4 – Palermo (3), Catania (1)	2%
Toscana	10 – Pisa (2), Massa Carrara (2), Montecatini (2), Siena (1), Prato (1), Fauglia (1), Pistoia (1)	5%
Trentino Alto Adige Südtirol	2 – Bolzano (1), Merano (1)	1%
Veneto	11 – Padova (3), Vicenza (3), Favaro (2), Verona (1), Schio (1), Arcella (1)	5,5%
Non specificato	7	3,5%
<b>Totale</b>	<b>204</b>	<b>100%</b>

#### 4. Informazione scorretta

Tabella 18

#### Fonti

Agenzia	4	1%
Facebook	1	0,2%
Sito internet	1	0,2%
Giornale	476	98,6%
Altro	0	...
<b>Totale</b>	<b>482</b>	<b>100%</b>

Tabella 19

#### Nome testata

ANSA	7	1,5%
Il Centro	28	6%
Il Corriere della Sera	22	4,5%
Il Corriere ed. Bari	4	1%
Il Corriere ed. Belluno	1	0,2%
Il Corriere ed. Bologna	1	0,2%
Il Corriere ed. Brescia	3	0,6%
Il Corriere ed. Catania	1	0,2%
Il Corriere ed. Firenze	2	0,4%
Il Corriere ed. Lecce	1	0,2%
Il Corriere ed. Milano	14	3%
Il Corriere ed. Napoli	1	0,2%
Il Corriere ed. Padova	1	0,2%
Il Corriere ed. Roma	8	1,6%
Il Corriere ed. Treviso	1	0,2%
Il Corriere ed. Venezia –Mestre	1	0,2%
Il Corriere ed. Vicenza	1	0,2%



Il Fatto Quotidiano	1	0,2%
Il Gazzettino del Nordest	9	1,8%
Il Giornale	29	5,8%
Il Giornale d'Italia	20	4%
Il Giorno	39	8%
Il Mattino di Napoli	8	1,6%
Il Mattino di Padova	28	5,6%
Il Messaggero	36	7,5%
Il Piccolo	12	2,5
Il Resto del Carlino	7	1,5%
Il Secolo XIX	3	0,6%
Il Tempo	30	6%
Il Tirreno	52	11%
La Nazione	19	3,9%
La Nuova Sardegna	9	1,8%
La Repubblica	7	1,5%
La Repubblica ed. Firenze	4	1%
La Repubblica ed. Milano	7	1,5%
La Repubblica ed. Parma	2	0,4%
La Repubblica ed. Roma	7	1,5%
La Sicilia	13	3%
La Stampa	16	3,3%
Libero	27	5,6%
Altro (siti web, social network, fotografie, news online, etc.)	0	...
<b>Totale</b>	<b>482</b>	<b>100%</b>

Tabella 20

**Soggetti**

Esponente politico	1	0,2%
Giornalista	477	99%
Privato Cittadino	2	0,4%
Ufficiale dello stato	2	0,4%
<b>Totale</b>		<b>100%</b>

Tabella 21

**Regioni e Città**

Abruzzo	35 – Pescara (19), Giulianova (3), Montesilvano (3), Martinsicuro (2), Sulmona (2), Alba Adriatica (1), Avezzano (1), Popoli (1), Teramo (1), ValVibrata (1), Non specificato (1)	7%
Campania	8 – Napoli (4), Giugliano (1), Mugnano del Cardinale (1), Atripalda (1), Salerno (1)	2%
Emilia Romagna	5 – Bologna (2), Parma (2), Reggio Emilia (1)	1%
Friuli Venezia-Giulia	13 – Trieste (5), Udine (4), Gorizia (1), Monfalcone (1), Trieste (1), Ronchi dei Legionari (1)	3%
Lazio	111 – Roma (93), Marino (2), Quinto	23%

	Romano (1), Latina (1), Viterbo (1), Subiaco (1), Non specificato (12)	
Liguria	8 – Genova (4), Prà (2), La Spezia (1), Castelnuovo Magra (1)	2%
Lombardia	122 – Milano (80), Legnano (9), Brescia (7), Parabiago (5), Monza (3), Desio (3), Settimo Milanese (3), Barzanò (1), Brivio (1), Brughiero (1), Buccinasco (1), Forno Sangioanni (1), Garbagnate Milanese (1), Lecco (1), Mantova (1), Mediglia (1), Pozzuolo Martesana (1), San Giorgio su Legnano (1), Varese (1)	25%
Marche	5 – Civitanova (2), Pesaro (1), Falconara (1), Jesi (1)	1%
Molise	1 - Isernia	0,2%
Piemonte	20 – Torino (11), Asti (4), Alba (1), Biella (1), Piovà Massaia (1), Trontano (1), Non specificato (1)	4%
Puglia	6 – Bari (2), Trani (2), Foggia (1), Lecce(1)	1,2%
Sardegna	9 – Sassari (3), Porto Torres (2), Cagliari (1), Iglesias (1), Oristano (1), Carbonia (1)	1,8%
Sicilia	15 – Catania (5), Agrigento (2), Enna (1), Lentini (1), Mussomeli (1), Palma di Montechiaro (1), Ragusa (1), Siracusa (1), Trapani (1), Non specificato (1)	3%
Toscana	75 – Firenze (13), Lucca (13), Livorno (8), Pisa (8), Pistoia (7), Grosseto (4), Massa (2), Montecatini (2) Pontedera (2), Prato (2), Viareggio (2), Capannoli (1), Carrara (1), Cecina (1), Collesalveti (1), Orbetello (1), Pietrasanta (1), Quarrata (1), Rosignano (1), San Giuliano (1), San Martino in Colle (1), Stazzema (1), Vecchiano (1)	15,4%
Veneto	41 – Padova (15), Venezia (4), Arcella (2), Albignasego (1), Cadoneghe (1), Campodarsego (1), Castelbaldo (1) Cortina d'Ampezzo (1), Este (1), Legnaro (1), Limena (1), Merlara (1), Mestre (1), Monselice (1), Montà (1), Porto Viro (1), Rubano (1), San Dorligo della Valle (1), Santa Margherita d'Adige (1), Thiene (1), Treviso (1), Verona (1), Vicenza (1)	8,4%
Non specificato	8	2%
<b>Totale</b>	<b>482</b>	<b>100%</b>

Al fine di rendere ancor più intellegibile la lettura e l'interpretazione dei dati procediamo all'accorpamento in un unico sottogruppo delle segnalazioni relative agli item:

- discriminazione
- incitamento all'odio

- incitamento all'odio/discriminazione

Tabella 22

**Fonti**

Agenzia	12	3,5%
Blog	9	2,5%
Facebook	10	3%
Giornale	234	63%
Sito internet	51	14%
Social network	1	0,3%
Twitter	23	6,2%
Altro	30	7,5%
<b>Totale</b>	<b>370</b>	<b>100%</b>

Tabella 23

**Nome testata**

ADNKronos	1	0,3%
AgenParl.it	20	5,4%
Alto Adige	5	1,3%
ASCA	2	0,5%
Brescia Oggi	3	0,8%
Eco di Bergamo	1	0,3%
La Gazzetta di Reggio	1	0,3%
Genova 24	3	0,8%
Il Centro	1	0,3%
Il Corriere della Sera	2	0,5%
Il Corriere ed. Bari	1	0,3%
Il Corriere ed. Brescia	1	0,3%
Il Corriere ed. Catania	1	0,3%
Il Corriere ed. Vicenza	1	0,3%
Il Fatto Quotidiano	2	0,5%
Il Gazzettino del Nordest	1	0,3%
Il Giornale	13	3,5%
Il Giornale di Sicilia	1	0,3%
Il Giornale di Vicenza	3	0,8%
Il Giornale d'Italia	9	2,5%
Il Giorno	5	1,4%
Il Mattino di Napoli	1	0,3%
Il Mattino di Padova	7	1,9%
Il Messaggero	3	0,8%
Il Messaggero Veneto	2	0,5%
Il Piccolo	1	0,3%
Il Resto del Carlino	2	0,5%
Il Secolo XIX	1	0,3%
Il Tirreno	13	3,5%
La Gazzetta del Mezzogiorno	1	0,3%
La Gazzetta di Mantova	14	3,7%
La Gazzetta di Modena	1	0,3%
La Nuova Venezia	3	0,8%
La Nuova Sardegna	2	0,5%
La Padania	5	1,4%

La Prealpina	8	2%
La Repubblica	1	0,3%
La Repubblica ed. Bologna	2	0,5%
La Repubblica ed. Napoli	1	0,3%
La Repubblica ed. Palermo	1	0,3%
La Stampa	2	0,5%
La Tribuna di Treviso	1	0,3%
La Voce di Mantova	3	0,8%
L'Adige	1	0,3%
L'Arena di Verona	1	0,3%
Libero	14	3,7%
L'Unità	1	0,3%
Milano Post	3	0,8%
Milano Today	2	0,5%
Paese Sera	1	0,3%
Pisa Today	3	0,8%
Redattore Sociale	1	0,3%
RomaCapitaleNews	1	0,3%
Roma Today	11	3%
Torino Today	5	1,3%
Altro (siti web, social network, fotografie, news online, etc.)	174	47%
<b>Totale</b>	<b>370</b>	<b>100%</b>

Tabella 24

### Soggetti

Amministratore locale	29	8%
Cartellonista di partito	8	2%
Esponente politico	244	65%
Giornalista	20	6%
Privato cittadino	58	16%
Ufficiale dello Stato	11	3%
<b>Totale</b>	<b>370</b>	

Tabella 25

### Partito politico

Fiamma Tricolore	1	0,3%
Futuro e Libertà	3	0,8%
Forza Nuova	11	3%
Fratelli d'Italia	9	2,4%
Italia dei Valori	2	0,5%
La Destra	30	8,5%
Lega Nord	90	24%
Movimento 5 Stelle	2	0,5%
PD	9	2,5%
PDL	74	20%
Altro	26	7%
Non specificato (giornalisti, privati cittadini, ufficiali dello	113	30,5%

stato, etc.)		
<b>Totale</b>	<b>370</b>	<b>100%</b>

Tabella 26

**Regioni e Città principali<sup>53</sup>**

Abruzzo	3	0,8%
Calabria	2	0,5%
Campania	12 – Giugliano (9)	3%
Emilia Romagna	25 – Bologna (10), Piacenza (4)	7%
Friuli Venezia-Giulia	4	1%
Lazio	122 – Roma (118)	33%
Liguria	7	2%
Lombardia	81 – Milano (33), Mantova (14), Legnano (11), Parabiago (5), Brescia (4), Rho (4)	22%
Marche	4	1%
Piemonte	21 – Torino (14), Asti (3)	6%
Puglia	5	1,3%
Sardegna	4	1%
Sicilia	11 – Palermo (7), Catania (3)	3%
Toscana	20 – Montecatini (4), Pisa (3)	5,2%
Trentino Alto Adige - Südtirol	6	1,5%
Umbria	1	0,3%
Veneto	24 – Padova (7), Vicenza (4)	6,4%
Non specificato	18	5%
<b>Totale</b>	<b>370</b>	<b>100%</b>

## *Aspetti qualitativi*

Una prima lettura dei dati ci offre la possibilità di cominciare ad orientarci nel fenomeno in oggetto, partendo dal dato significativo riguardante le segnalazioni relative a quelle forme di comunicazione pubblica che rientrano negli estremi dell'incitamento all'odio/discriminazione<sup>54</sup>.

Innanzitutto va rilevato che, su 8 mesi e mezzo di monitoraggio, la media quotidiana di segnalazioni relative a questo item è di 1,43 episodi al giorno.

Il primo dato riguarda le Fonti da cui provengono i risultati e ci dice, con evidente chiarezza, quanto i quotidiani, nelle versioni cartacee e online (in costante aggiornamento) costituiscano la grande maggioranza della produzione informativa qui considerata, con il 63%.

Alla voce Nome Testata, diversamente, la proporzione si fa più equilibrata tra i quotidiani e la Rete, che si equivalgono sostanzialmente, e questo è presumibilmente legato alla complessità di classificazione delle molteplici forme che possono assumere i documenti sul web, dai siti internet, ai blog, ai social network, ai documenti multimediali fino alla possibilità di copiare link relativi a documenti vari e poi "postarli" in altre pagine in una logica ipertestuale.

<sup>53</sup> La scelta relativa alle indicazioni sulle principali cittadine si è basata su questi principi: il numero di segnalazioni complessive che superano le 10 unità per Regione ed un numero significativo all'interno di ogni area regionale.

<sup>54</sup> Vedi tabelle 21,22,23,24,25.

Ciò che, invece, non lascia spazio a dubbi è la assoluta priorità delle figure di esponenti politici nella produzione di comunicazioni inadeguate sul tema rom, in un'ottica cronachistica e/o elettorale. La percentuale complessiva si attesta intorno al 75%.

A questo proposito è stata posta attenzione specifica al mese precedente (24 gennaio 2013 – 24 febbraio 2013) le elezioni politiche nazionali 2013: abbiamo 34 casi di incitamento all'odio/discriminazione per una media di 1,13 al giorno. A differenza di ciò che si potrebbe pensare, in prossimità delle elezioni non si è assistito ad una particolare impennata di dichiarazioni, le quali nel mese precedente la data del voto presentano medie simili a quelle che caratterizzano l'intero periodo di monitoraggio, a confermare che il fenomeno può essere descritto come una costante endemica del panorama politico italiano. Come se assistessimo ad una sorta di *assuefazione* al discredito nei confronti delle comunità rom, talmente abituale e condiviso da non subire modificazioni statistiche laddove il senso comune ne suggeriva l'enfatizzazione, cioè durante i periodi di campagna elettorale. In questo senso la lettura dei documenti in oggetto non lascia spazio a dubbi, si tratta di un atteggiamento complessivo caratterizzato da una (non) conoscenza della realtà delle comunità rom fondata esclusivamente su stereotipi e pregiudizi, incapace di approfondimento e di analisi complessa, volta a strumentalizzare fatti relativi a singoli individui o gruppi contingenti allargandoli a tutta la popolazione con intento criminalizzante e fortemente discriminatorio, incitante (in forme più o meno dirette) all'odio razziale.

Ai rom si associa indistintamente ed automaticamente degrado, incuria, malvivenza, pericolosità sociale, incapacità genitoriale, inadeguatezza sociale, rifiuto consapevole delle regole e una "genetica" attitudine alla delinquenza e alla non-integrazione. Si rileva un utilizzo spregiudicato e massivo delle definizioni di "nomadi" e "zingari" con chiaro intento dispregiativo, volto ad alimentare le paure sociali più primitive, misconoscendo la realtà ed ingigantendo notevolmente ciò che, ad uno sguardo laico, appare come un fenomeno assolutamente circoscritto.

L'esponente politico qui considerato intende *parlare alla pancia* del suo elettorato, semplificando e distorcendo la realtà al fine di nascondere le reali ragioni che sottendono le difficoltà e le frustrazioni dei vari strati sociali a cui si rivolge.

Nelle parole e negli intenti di costoro, alla comunità rom accade ciò che storicamente è accaduto ed accadrà a molte minoranze, l'assenza di applicazione delle elementari norme di diritto.

Il problema qui non è di assolvere i cittadini rom colpevoli di aver infranto le norme del vivere civile, ma di evitare che tutti i cittadini rom vengano accusati di infrangerle, indistintamente e pregiudizialmente.

L'assenza di prove atte a supportare le innumerevoli affermazioni raccolte risulta essere un dato estremamente allarmante, e questo riguarda anche, tristemente, un numero consistente di professionisti dell'informazione, come vedremo più avanti nella analisi dei casi di informazione scorretta.

Rimanendo all'interno delle argomentazioni relative al contesto politico, i dati illustrano che una percentuale consistente dei partiti politici dello scenario italiano non sono esenti da atteggiamenti perlomeno discutibili, con poche eccezioni, e con la netta preponderanza dei partiti di centro destra, capofila di questa diffusione di stereotipi antizigani.

La somma algebrica delle percentuali raccolte ci dice che il 59% delle segnalazioni è attestabile ad iscritti ad un partito di destra e di centro destra con rappresentatività nazionale, un 7% a formazioni minori, ed un 30% aggiuntivo che rappresenta una galassia variegata<sup>55</sup>, che va da posizioni dichiaratamente xenofobe fino a siti di denuncia del degrado urbano, a quotidiani di "sinistra

---

<sup>55</sup> Tra cui: [resistenzanazionale.com](http://resistenzanazionale.com), [tuttiicriminidegliimmigrati.com](http://tuttiicriminidegliimmigrati.com), [twitter.com/Baraccaitalia](https://twitter.com/Baraccaitalia), [baraccaitalia.com](http://baraccaitalia.com), [AIMVicenza.com](http://AIMVicenza.com), [movimentores.altervista.org](http://movimentores.altervista.org), [romafaschifo.com](http://romafaschifo.com), [rinascita.eu](http://rinascita.eu), [noiconsumatori.org](http://noiconsumatori.org), [identità.com](http://identità.com), [bastazingariinitalia.myblog.it](http://bastazingariinitalia.myblog.it), [patrianostra.jimdo.com](http://patrianostra.jimdo.com), [bloccocivico.it](http://bloccocivico.it), [circololeccisi.it](http://circololeccisi.it), [voxnews.info](http://voxnews.info), [twitter.com/LucaCascianiRTR](https://twitter.com/LucaCascianiRTR), etc.

nazionale", a privati cittadini che commentano notizie di cronaca sui portali informativi esprimendo posizioni razziste che non vengono rimosse o dalle quali non si prendono le distanze, fino a siti o pagine facebook convintamente anti-zigani.

Dal punto di vista della collocazione geografica delle segnalazioni appare chiaro come il fenomeno si concentri primariamente in alcune aree, seppur complessivamente tutto il territorio nazionale ne sembri attraversato, al centro-nord va il primato relativo, con una percentuale del 52% delle segnalazioni, con il 22% della sola Lombardia, mentre il centro-sud (isole comprese) si attesta al 43%.

Il dato più significativo appare, indiscutibilmente, quello relativo alla città di Roma, che da sola copre il 32% circa delle segnalazioni, praticamente un terzo di tutto il territorio nazionale.

Perché mai la politica avrebbe un interessamento così netto e preponderante verso il discredito dei rom? Forse perché la comunità è presente in un numero così massiccio sul territorio nazionale ed è così caratterizzata da pericolosità sociale da allarmare la popolazione italiana? Perché gli interventi di integrazione realizzati e finanziati dal governo italiano e dagli organismi internazionali non sono stati efficaci? E per quale ragione non lo sono stati? Per una resistenza culturale dei rom così tenace da renderli insufficienti? Per un atteggiamento falsamente collaborativo dei rom che si sono approfittati di tanta generosità e attenzione pubblica alla loro condizione, per una precondizione culturale di meschinità e doppiogiochismo?

Perché esiste un *razzismo al contrario* che le istituzioni rivolgono verso i cittadini italiani, le cui insicurezze sociali vengono dopo delle esigenze abitative, sanitarie, lavorative, di istruzione dei rom?

Queste motivazioni stanno alla base del costante interessamento del mondo politico ai rom?

Il rapporto Naga del maggio 2013<sup>56</sup>, analizzando il discorso politico a mezzo stampa, suggerisce che «circoscrivendo il discorso a quanto attiene al trattamento dei rom sulla stampa il continuo discredito non sembra tanto volto alla discriminazione, anche se ne ha di fatto poi l'effetto. Sembra piuttosto che la creazione di un'immagine negativa dei rom sia funzionale all'utilizzo politico/elettorale della stessa», poiché «i rom sono soltanto un espediente ghiottissimo».

Ancora una volta il popolo trickster sarebbe fatto oggetto di discriminazione per fini strumentali<sup>57</sup>. E non viene visto per ciò che è: una comunità di persone aventi tradizioni e culture comuni, come migliaia di altre.

Perché è *ghiottissimo*? Questa definizione appare particolarmente stimolante perché senza volerlo definisce una specificità misteriosa e dal tono misticheggiante, che fa correre il pensiero alle letture antropologiche relative alla condizione *sub-umana* e *pre-moderna*<sup>58</sup> che caratterizzerebbe i "nomadi"

---

<sup>56</sup> Naga, "Se dico rom. Indagine sulla rappresentazione dei cittadini rom e sinti nella stampa italiana", maggio 2013, pp.36-38. Vedi: [www.naga.it](http://www.naga.it).

<sup>57</sup> Un po' come la *perfida Albione* di mussoliana memoria, colpevole di partecipare al *complotto giudaico* delle nazioni plutocratiche contro il blocco italo-tedesco (N.d.A.).

<sup>58</sup> «Mi è sembrato di cogliere, nella comunità Rom, i tratti di una cultura premoderna dolorosamente inserita nella modernità. Mi sono sembrate premoderne le relazioni di genere, quelle tra genitori e figli, tra suocere e nuore, il carattere esteso delle famiglie, la propensione all'endogamia. Così pure la prevalente cultura orale e la conseguente trasmissione dei saperi. Tale può apparire la riluttanza a utilizzare strumenti come la registrazione dei matrimoni, delle nascite, così come il ricorso a giurì d'onore interni alla comunità piuttosto che ai tribunali ordinari. Premoderni si possono considerare l'uso dello spazio (volere vivere all'aria aperta e senza troppe costrizioni nei movimenti) e l'uso del tempo (la difficoltà ad accettare scansioni troppo rigide)[...] i lavori di arrotino, di calderaio, di giostraio, come quelli circensi - prosegue Giovanna Zinconone - non trovano grandi opportunità nelle economie e nelle attività ludiche contemporanee. Così come premoderno mi è sembrato il valutare lo status all'interno della comunità in base alla capacità di mostrare opulenza, del non badare a spese, persino lo sprecare alla grande se si tratta di festeggiare e celebrare, ma anche la propensione a riutilizzare, a recuperare, a non sprecare nella quotidianità. Ho avuto l'impressione che noi gagè fossimo considerati ingenui schiavi del lavoro e dei suoi ritmi oppressivi, accumulatori di beni superflui, perché, per assenza di tempo libero, non siamo in grado di goderne. Secondo quest'ottica, la perdita di un po' di surplus inutilizzato non dovrebbe

e gli "zingari", secondo i pregiudizi più retrivi e pericolosi. I rom non possono vivere insieme agli altri cittadini italiani ma devono essere relegati ai margini nei "campi"<sup>59</sup>, non sono in grado di condurre uno stile di vita stanziale, devono "nomadare"<sup>60</sup>, non possono avere un impiego regolare e ordinario<sup>61</sup>, non possono prendere gli stessi mezzi di trasporto<sup>62</sup>, non possono mangiare assieme agli altri bambini nelle mense scolastiche, debbono lavarsi con attenzione e frequenza particolare perché "puzzano" di un "olezzo" particolarmente forte e diverso dagli altri odori umani<sup>63</sup>, e a volte non viene concessa loro nemmeno la carità cristiana<sup>64</sup>.

A questo punto possono essere anche "mangiati" simbolicamente dalla propaganda per fini elettoralistici, in una sorta di *antropofagia politica*.

Affrontiamo ora un tentativo di lettura dei dati relativi al fenomeno rilevato della informazione scorretta<sup>65</sup>, che coinvolge in maniera prioritaria le fonti di natura giornalistica, che rappresentano quasi la totalità dei rilevamenti, che si attestano su una media giornaliera, nei 258 giorni di monitoraggio, di 1,86 episodi quotidiani.

Fra le testate monitorate, scopriamo che Il Corriere della Sera, nelle sue numerose edizioni locali, oltre a quella nazionale, raggiunge il numero più elevato di segnalazioni, quasi il 13% di rappresentatività sul campione (con la concentrazione maggiore nelle edizioni locali di Milano e Roma), mentre Il Tirreno raggiunge un 11%, seguono alcuni quotidiani romani, Il Messaggero, con il 7,5% Il Tempo con il 6%, il poco rilevante Giornale d'Italia (ma anch'esso legato alla capitale) con un altro 4%.

Il quotidiano La Repubblica si attesta complessivamente ad un 6% di segnalazioni (anche qui le cifre più alte si localizzano nelle edizioni milanesi e romane), come Il Centro per l'area abruzzese, storicamente terra di comunità rom italiane.

L'area toscana fa mostra di sé ancora una volta attraverso un altro 4% di segnalazioni rilevata sul quotidiano La Nazione, mentre il territorio lombardo, accumulando le percentuali di Libero, Il Giornale, Il Giorno raggiunge una rappresentatività sul campione di quasi il 20%. L'area del nord est raggiunge un 10% di rappresentatività attraverso Il Gazzettino, Il Mattino di Padova e Il Piccolo. L'area del mezzogiorno e della Sardegna contano un 6% circa di segnalazioni, con il numero più significativo sul quotidiano La Sicilia (3%).

---

arreare troppo danno. Purtroppo, tale discrepanza di fondo tra valori e regole interne alla comunità, e valori e regole esterne, può indurre in alcune frange una sorta di indifferenza alle regole, di abbandono anche del vecchio codice d'onore con il risultato di innalzare l'asticella della devianza verso reati più gravi», in *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Camminanti in Italia*, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, Senato della Repubblica, 2011.

<sup>59</sup> Sveva Belviso, ex vice sindaco di Roma, 14 settembre 2012: « Case popolari ai rom? Sarebbe discriminante per i cittadini italiani e gli stranieri che sono qui legalmente da tanti anni. Loro hanno diritto a una casa in questo Paese? No. Perché gli si vuole dare un diritto in più? Chi glielo dice a un padre che ha 5 figli e che non riesce ad arrivare a fine mese che questo Paese vuole dare una corsia preferenziale a delle persone che poi culturalmente preferiscono vivere in modo tribale, con i loro usi e costumi?», vedi: <http://www.romacapitalenews.com/nomadi-belviso-case-popolari-sarebbe-discriminante-per-i-regolari/>.

<sup>60</sup> Vedi: <http://www.osservatorio21luglio.org/fiamma-tricolore-non-vuole-forzare-i-rom-non-sono-interessati-ad-avere-una-dimora-fissa/> e <http://www.intelligenews.it/romagnoli-una-fiamma-tricolore-per-roma-senza-alemanno/>.

<sup>61</sup> Vedi: <http://www.osservatorio21luglio.org/presidente-del-municipio-xvii-di-roma-e-i-lavori-forzati/> e <http://www.osservatorio21luglio.org/centenaro-pdl-la-storia-ha-dimostrato-che/>

<sup>62</sup> Vedi:

[http://www.ilgiornaledivicenza.it/stories/Home/460792\\_nomadi\\_cacciati\\_dallautobuslega\\_col\\_sindaco\\_polettono/](http://www.ilgiornaledivicenza.it/stories/Home/460792_nomadi_cacciati_dallautobuslega_col_sindaco_polettono/).

<sup>63</sup> Piasere L. *I popoli delle discariche*; vedi anche <http://www.osservatorio21luglio.org/costa-e-alessi-fdi-noi-non-abbiamo-la-cultura-della-sporcizia-e-del-rubare/> e <http://www.osservatorio21luglio.org/il-problema-dei-rom-secondo-borghi-sindaco-di-parabiago-mi>.

<sup>64</sup> Zingari cacciati dal tempo, vedi: <http://italiadallestero.info/archives/11508>.

<sup>65</sup> Vedi tabelle 18,19,20,21.



Provando ad incrociare i dati relativi alle testate giornalistiche con le aree geografiche prese in considerazione dagli articoli monitorati tentiamo una mappatura del fenomeno su scala nazionale.

Tabella 27

Area	Testate	Regioni	Media
Nord-ovest	3,9%	4%	4%
Lombardia	24,5%	25%	25%
Nord-est	10,9%	11,4%	11%
Centro-nord	18,4%	17,4%	18% <sup>66</sup>
Lazio	20,6%	23%	22%
Centro-sud	9%	10,4%	10%
Isole	4,8%	4,8%	5%

A prevedibile conferma della concentrazione del fenomeno nelle regioni Lazio e Lombardia si integra il dato del numero più alto di segnalazioni a Roma (93 su 111) e Milano (80 su 122). L'altra area geografica che salta all'occhio appare la Toscana, che però si differenzia dalle precedenti per una distribuzione più *a macchia di leopardo* delle segnalazioni nel suo territorio.

Il medesimo trattamento "geografico" dei dati lo applichiamo anche agli item incitamento all'odio/discriminazione.

Tabella 28

Area	Valore percentuale
Nord-ovest	8%
Lombardia	22%
Nord-est	9%
Centro-nord	14%
Lazio	33%
Centro-sud	6%
Isole	4%

Le percentuali variano nella direzione di una enfattizzazione delle segnalazioni sul Lazio (anche in questo caso quasi esclusivamente su Roma), un aumento nel Nord-ovest, una conferma della Lombardia (con una incidenza meno rilevante su Milano) un calo delle aree meridionali e centro-meridionali ed una crescita delle rilevazioni in Emilia-Romagna, ma confermano, in linea generale, l'andamento già esposto precedentemente, che polarizza il 50% dei casi concentrati nelle due regioni sedi delle due metropoli italiane, Lombardia e Lazio.

A questo proposito appare utile alla discussione fornire alcuni dati relativi alla situazione complessiva delle comunità rom residenti a Roma e Milano nel periodo preso in considerazione.

A Roma risultano più di 5000 rom tra gli 8 campi formali, i "campi tollerati" e i centri di accoglienza, una stima credibile delle presenze nei campi informali aggiunge altre 2000 unità, per un totale superiore alle 7000 presenze.

A Milano risultano quasi 900 rom tra i 7 campi formali e i centri di accoglienza, mentre la stima dei campi informali si aggira sulle 2500 unità, per un totale di circa 3400 rom.

<sup>66</sup> Va notato che il 16% delle rilevazioni è ascrivibile esclusivamente alla regione Toscana.

In entrambe le città è stato attuato un *Piano Nomadi* con aspetti comuni: entrambi erano incentrati sulla questione della legalità e dell'ordine pubblico e sullo sgombero degli accampamenti informali. A Milano sono stati previsti controlli regolari nei campi da parte della polizia locale. A Roma sono stati previsti servizi di guardiania e vigilanza.

Tutti e due i *Piani* hanno previsto la creazione di insediamenti ulteriori, fra i quali si annovera la costruzione ex novo di un mega-campo in cui trasferire i rom in emergenza abitativa a Roma in località La Barbuta, completata nel 2012.

In entrambe le città sono stati previsti sgomberi dei campi informali, e nel caso romano, anche di alcuni di quelli definiti "tollerati". Per gli sgomberi di Milano è stata prevista la sistemazione in strutture di accoglienza, mentre a Roma per gli sgomberati non sono state previste alternative adeguate.

Ponendo ancora l'attenzione su questo breve resoconto di dati verrebbe da riflettere che:

- il numero effettivo dei membri delle comunità rom nelle due città è assolutamente contenuto, se calcolato su un totale nazionale di rom in emergenza abitativa di circa 40.000 presenze, e contrasta oggettivamente con le descrizioni di irreali "invasioni di nomadi" la cui presenza sarebbe così massiccia da rendersi oramai insostenibile per la popolazione, come spesso si legge;
- in entrambe le città il *taglio* politico degli interventi nel periodo della ricerca si è caratterizzato per una costante sottolineatura emergenziale, volta a contenere un fenomeno *pericoloso* per il tessuto sociale, a base di azioni di ordine pubblico fondate sugli sgomberi e sulla localizzazione in aree marginali ed isolate dei "campi", le cui conseguenze sono state ampiamente descritte dai ricercatori della Associazione 21 luglio<sup>67</sup>.

Se associamo queste valutazioni con i risultati ottenuti dalla ricerca rispetto alle percentuali relative alle segnalazioni di comportamenti discriminatori e incitanti all'odio e di informazione scorretta a Roma e Milano, otteniamo una lettura estremamente negativa sulla efficacia di **politiche volte alla ghettizzazione** e all'esclusione sociale, alla frustrazione dei diritti umani. Se il modello *Campland* e la prassi dello sgombero forzato fossero progetti virtuosi come i loro promotori sostengono non avremmo dovuto rilevare tante segnalazioni, ed il numero ridotto delle percentuali rilevate al centro-sud, dove il numero dei "campi" è inferiore, ne è una palese conferma.

---

<sup>67</sup>Vedi: <http://www.21luglio.org/index.php/report-2>

### *Dal monitoraggio agli interventi: un bilancio del lavoro dell'Area Legale*

I casi sottoposti all'Area Legale, in un arco di monitoraggio che va dal 30 settembre 2012 al 15 giugno 2013, sono stati 97 di cui 89 oggetto di azioni correttive<sup>68</sup>. A seconda dei casi, possono essere state adottate e intraprese contemporaneamente più azioni correttive, che possono essere così schematizzate<sup>69</sup>:

Tabella 29

<b>Tipologia azione Osservatorio 21 Luglio</b> (dal 30/09/2012 al 30/06/2013)	
Segnalazione all'UNAR	75
Segnalazione all'OSCAD	7
Segnalazione alla Polizia Postale	6
Lettera di diffida	29
Esposto al Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti	10
Esposto alla Procura della Repubblica	2
Lettera di richiesta di chiarimento/advocacy	6
<b>Totale azioni</b>	<b>135</b>

<sup>68</sup> Ai fini di una valutazione corretta e coerente si segnala che i riscontri relativi alle azioni correttive intraprese tengono conto di un periodo temporale esteso al 15 luglio 2013, per permettere agli organi interpellati di fornire possibili risposte, date le ovvie tempistiche della macchina amministrativa.

<sup>69</sup> Le tipologie di azione correttiva dell'Osservatorio 21 luglio prevedono:

1. Segnalazione all'Unar: comunicazione all'organismo governativo preposto alla lotta alla discriminazione;
2. Segnalazione all'OSCAD: comunicazione all'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori;
3. Segnalazione alla Polizia Postale: comunicazione in riferimento a potenziali reati a mezzo web;
4. Lettera di advocacy: quando non è ravvisabile un intento volontario da parte del soggetto, si decide di operare un'azione di sensibilizzazione verso la persona che con le sue asserzioni ha fatto ricorso all'utilizzo di stereotipi o pregiudizi, informandolo inoltre delle ricadute negative che possono avere; altre volte invece si rende necessario l'invio di una lettera nella quale si richiedono ulteriori chiarimenti per accertare la fondatezza e la veridicità di tali affermazioni;
5. Lettera di diffida: quando per la gravità delle affermazioni contenute oltre che per il ricorso a stereotipi e pregiudizi si ravvisa un possibile intento discriminatorio o di incitamento alla discriminazione o all'odio razziale si decide di inviare una lettera con la quale si intima al soggetto che le ha rilasciate di astenersi dal reiterare tali dichiarazioni;
6. Esposto Consiglio Ordine dei Giornalisti: atto con il quale si richiede all'Ordine Regionale competente di verificare eventuali illeciti deontologici commessi da giornalisti professionisti e/o pubblicitari alla luce del Codice deontologico e delle normative a cui fanno capo;
7. Azione legale: in astratto di due tipologie, una prima di tipo civile e una seconda penale. Nel caso in cui si rilevino gli estremi e si ravvisino i presupposti, si potrebbe impiantare una cd. "azione civile contro la discriminazione". Diversamente sul versante penale, si procede innanzitutto presentando un esposto alla Procura della Repubblica con il quale si rappresenta al Pubblico Ministero o ad un ufficiale di polizia giudiziaria una situazione che potrebbe assumere rilievo penale. Il PM nel caso in cui ne ravvisi la fondatezza e gli estremi aprirà un fascicolo sul caso.

Tabella 30

Tipologia	Numero segnalazioni	Riscontri ricevuti	Percentuale riscontri ricevuti
UNAR	75	24 di cui 18 aperta istruttoria e 6 archiviati	32%
OSCAD	7	5	71%
Polizia Postale	6	0	0%
Lettera di diffida	29	11	38%
Consiglio ODG	10	10 casi pendenti	...
Procura	2	2 casi pendenti	...
Advocacy	6	3	50%

Scendiamo nei particolari:

**OSCAD:** i riscontri prevedono la comunicazione dell'avvenuto inoltro delle segnalazioni effettuate alle autorità competenti<sup>70</sup>;

**Polizia Postale:** non sono state effettuate comunicazioni di presa in carico della segnalazione all'Osservatorio, senza che questo significhi che non siano state attivate delle procedure;

**Lettera di diffida:** i riscontri positivi prevedono una qualche forma di accoglienza delle valutazioni critiche avanzate sotto forma di comunicazione privata all'Osservatorio. I riscontri negativi si caratterizzano per comunicazioni private all'Osservatorio nelle quali si conferma l'adesione alle affermazioni oggetto di diffida, rigettando le critiche sollevate dall'Osservatorio;

**Consiglio Ordine dei Giornalisti:** al momento della stesura di questa ricerca non è giunta alcuna comunicazione a loro riguardo;

**Procura della Repubblica:** al momento della stesura di questa ricerca non è giunta alcuna comunicazione a loro riguardo;

**Advocacy:** i riscontri prevedono un chiarimento delle circostanze e la modifica delle comunicazioni pubbliche oggetto della richiesta di delucidazioni.

Un'analisi specifica merita il caso **UNAR** (Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica)<sup>71</sup>.

Esso rappresenta la principale istituzione italiana preposta alla lotta alla discriminazione e al razzismo e la sua natura istituzionale lo caratterizza fin da subito per alcuni aspetti:

- a differenza dalla stragrande maggioranza degli enti simili nei paesi dell'Unione Europea esso non può definirsi indipendente dal governo della Repubblica, poiché nasce ed esercita la sua funzione all'interno del Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal quale è finanziato;
- svolge anche la funzione di punto di contatto nazionale per l'applicazione della Strategia d'inclusione di Rom, Sinti e Camminanti voluta dall'Unione Europea;
- la procedura prevede che di tutte le segnalazioni inviate, l'UNAR fornisca notizia solo dell'esito finale della procedura, non essendo possibile, per motivi di efficacia dell'attività amministrativa, informare il segnalante dello stato del caso nelle sue diverse fasi di

<sup>70</sup> Dei 5 riscontri pervenuti da OSCAD, 4 comunicavano l'inoltro della segnalazione alla Polizia Postale e delle Comunicazioni, e 1 l'avvenuto inoltro all'UNAR.

<sup>71</sup> Vedi nota n. 49.

lavorazione. I riscontri possono essere di due tipi: comunicazione di archiviazione del caso e motivazioni, oppure comunicazione di avvenuta presa in carico e descrizione della procedura attivata e del relativo esito.

Queste due modalità di riscontro sono state rilevate dall'Osservatorio per 24 casi su 75 segnalazioni, il che implica l'evidenza che il 68% di casi non ha avuto alcun tipo di riscontro e che non può non essere oggetto di critica da parte dell'Osservatorio sulla efficacia effettiva del servizio.

Da ultimo è ineludibile segnalare che gli strumenti a disposizione di Unar sono fortemente limitati, poiché non prevedono la possibilità di farsi direttamente promotore di azioni legali, né di imporre alcuna effettiva azione sanzionatoria. L'UNAR infatti non gode della legittimazione ad agire dinanzi all'autorità giudiziaria e quindi non può direttamente avviare un procedimento giudiziario a tutela del segnalante. L'Ufficio ha stipulato alcune convenzioni con associazioni di legali che possono prendersi in carico il caso e assistere in giudizio il segnalante anche soccorrendolo nelle spese.

E' previsto infine un "Fondo anticipazioni spese legali" per quelle cause che saranno ritenute di particolare impatto sociale e culturale sul fenomeno discriminatorio (strategic litigation o "cause pilota"), cioè quei procedimenti giudiziari che si prevede potranno concludersi con una sentenza tale da poter costituire un precedente significativo nel contrasto di alcuni comportamenti discriminatori più diffusi nella nostra società.

## *A proposito di riscontri positivi*

Tra i riscontri positivi rilevati in seguito all'azione correttiva intrapresa nel corso del periodo di attività dell'Osservatorio 21 luglio si evidenziano:

- La chiusura di due siti web: [viairom.wordpress.com](http://viairom.wordpress.com) e [bastazingariinitalia.myblog.it](http://bastazingariinitalia.myblog.it) che, con modalità differenti, diffondevano contenuti lesivi della dignità delle comunità rom contribuendo ad alimentare un clima di odio nei loro confronti.
- Nel marzo 2013 l'équipe dell'Osservatorio ha ricevuto la rettifica, da parte di Edizioni White Star, dei contenuti di un paragrafo della guida National Geographic su Roma che criminalizzava indistintamente le comunità rom alimentando i pregiudizi.
- Durante la campagna elettorale romana, in seguito all'invio tempestivo di una lettera di diffida, il candidato del Movimento 5 Stelle Marcello De Vito ha provveduto a rimuovere dalla sua pagina Facebook un'immagine<sup>72</sup> in cui accusava tutti i rom che si erano recati alle primarie del Partito Democratico di aver ricevuto 10 euro.
- Lo scorso ottobre, in seguito ad una lettera di diffida scaturita da delle dichiarazioni rilasciate dal Presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini riguardanti la richiesta di schedatura degli immigrati<sup>73</sup>, il Presidente ha inviato una lettera di spiegazioni in cui argomenta come non fosse sua intenzione rilasciare dichiarazioni che potessero incitare alla discriminazione.
- Anche l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Olbia nello scorso ottobre ha fornito valide precisazioni riguardo alcune dichiarazioni in cui configurava per i rom l'impossibilità a partecipare al bando comunale per le povertà estreme<sup>74</sup>.
- Nonostante al momento della scrittura di questa ricerca tutti gli esposti al Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti presentati dall'Osservatorio risultino ancora pendenti, dall'attività di

---

<sup>72</sup> <http://www.paesesera.it/Cronaca/Primarie-M5S-Nessuna-testimonianza-diretta-dai-rom-E-i-10-euro-Non-sappiamo-notizia-ripresa-dai-giornali>.

<sup>73</sup> <http://www.cirdi.org/notizie/omicidio-di-lignano-fontanini-lega-nord-suggerisce-di-schedare-tutti-gli-immigrati/>.

<sup>74</sup> [http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2012/10/09/OL\\_20\\_01.html](http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2012/10/09/OL_20_01.html).

monitoraggio è emerso che 4 giornalisti (Luca Casciani de Il Giornale d'Italia, non professionista curatore di una rubrica periodica; Maria Cristina Lani e Antonio Marino di MilanoPost.info; Michele Mendolicchio di Rinascita.eu) hanno evitato di riproporre articoli dai contenuti lesivi della dignità e farciti di visioni stereotipate e fondate sul pregiudizio.

## CONCLUSIONI

La diffusa pratica di osservare fenomeni sociali dal punto di vista della loro espressione mediatica è perfettamente conseguente alle trasformazioni culturali in atto, in primo luogo legate alla universalizzazione della informazione, sia in termini di ricezione che di produzione di essa, che la rete internet sta stimolando in molte parti del mondo. Senza il web sarebbe stato molto più faticoso e costoso dar vita ad un monitoraggio così ampio quanto quello realizzato ai fini di questa ricerca.

D'altra parte anche la libertà di espressione personale si fregia della possibilità, a volte assolutamente sopravvalutata, di poter produrre informazione attraverso i mezzi oggi a disposizione, in una logica di estrema personalizzazione, per cui ognuno di noi può essere gestore di pagine social, blog di varia natura, o curare un sito web. Parallelamente ognuno di noi può consultare con grande facilità un numero elevato di fonti diverse di informazione, navigando da un articolo all'altro. L'autogestione della produzione informativa potrebbe, a sua volta, permettere che sia la stessa società dei lettori ad autoregolamentarsi proponendo visioni alternative ed opinioni differenziate su di uno stesso argomento. Come quando ad esempio sotto un articolo di stampo xenofobo è possibile lasciare un commento che può confutarlo sostanzialmente, dando al lettore successivo la possibilità di avere diversi punti di vista da analizzare.

Tutto ciò potrebbe essere identificato come uno straordinario punto di arrivo della democrazia liberale nella espressione del sacrosanto diritto individuale di opinione, come recita la celebre affermazione di Voltaire<sup>75</sup>, perciò tutto è commentabile, dall'articolo del quotidiano nella sua versione online fino al post della pagina social personale del personaggio pubblico con il quale si ritiene di poter così colloquiare facilmente.

Il trionfo della accessibilità, si potrebbe sintetizzare.

Molte falsità si celano dietro queste *sorti progressive* dell'informazione.

Nulla di cui si è detto poc'anzi può essere realmente confutato, poiché davvero esistono spazi di maggiore apertura democratica. Ma non sono egualmente re-distribuiti, tra le classi sociali e tra le comunità differenziate, tra i territori e tra le aree nazionali ed internazionali. Come ogni diritto, anche quello di poter costruire una immagine di sé rispondente alla propria storia non è accessibile a tutti, perciò si rischia di soccombere nella *libera* competizione dell'informazione.

Quanto spazio hanno le minoranze nella produzione dell'informazione? Quanti professionisti del giornalismo e/o della politica? Quanti editori o proprietari di network italiani provengono da esse? E questo è solo un primo punto di analisi, forse neanche prioritario, ma indubabilmente inerente al *discorso razzista* che passa attraverso i media, e che da essi si rafforza e si promuove nella società.

L'antisemitismo è, fortunatamente, oramai un tabù dell'informazione e della politica, che se viene infranto produce conseguenze sempre significative.

Perché l'antiziganismo in particolare (e il razzismo in generale) del quale si è ampiamente trattato nella parte teorica e che è emerso evidentemente nella parte di valutazione dei dati, non rappresenta un limite? Un confine che non si deve oltrepassare?

Questa è la domanda che siamo costretti fare. Qual'è il reale potere della comunità rom in questo paese? Nessun potere, pochissimi diritti, pochissime possibilità di emergere nella scala sociale, ancor di meno di quella fetta ormai cospicua di popolazione italiana che, in seguito alla crisi economica e soprattutto alle ricette adottate per affrontarla, vive uno smarrimento pericoloso.

I rom appaiono davvero tra gli ultimi, seppur siano in maggioranza italiani e vivano in queste terre da secoli. Si tratta di una comunità profondamente tollerante e mite, capace di sopportare e di adattarsi

---

<sup>75</sup> «Non condivido le tue idee, ma darei la vita perché tu possa liberamente professarle».

e, forse anche per questa mitezza, è oggetto di costante discriminazione e insensato odio, come rivelano i dati.

Sembrano non meritarsi nemmeno quella indignazione un po' ipocrita che spesso ascoltiamo nel panorama politico/informativo di fronte a preannunciati tragici fatti di cronaca, come gli sbarchi a Lampedusa o le morti bianche di lavoratori irregolari.

Wilhelm Reich, nel 1933<sup>76</sup>, sosteneva che l'ideologia razziale si fonda sulla preponderanza delle pulsioni secondarie pervertite, contenute nell'inconscio, le quali non riescono ad essere calmierate e represses dai principi di tolleranza e autocontrollo del liberalismo, e divengono pensieri, propaganda, azione politica e legislativa.

Egli affermava, inoltre, che tali ideologie potevano esistere ed avere influenza a condizione che venissero sostenute e diffuse da ampi strati di popolazione.

La nostra società italiana, per quanto complesso sia valutarlo, quanto è permeata di antiziganismo? Quanto è diffuso ciò che può, alla luce dei fatti, essere descritto come una *ideologia della superiorità razziale*<sup>77</sup> assolutamente trasversale, che travalica i territori della politica, della religione e persino del tempo storico? Che si esprime in vere e proprie affermazioni violente e xenofobe delle frange più estreme fino al tristemente celebre «io non sono razzista ma...».

Ciò che non è mai ridondante sostenere riguarda la *quotidiana dose di violenza*, verbale, istituzionale, materiale che ricade nell'ambito individuale di ogni membro della comunità rom. Tutte le azioni discriminatorie che si realizzano negli ambiti correlati (sociale, comunitario, istituzionale e gruppale)<sup>78</sup> debbono essere intese come legate le une alle altre, volte alla mantenimento della stereotipia, al rafforzamento del pregiudizio, alla ripetizione della violenza.

Ogni razzismo produce violenza, non si ferma alla semplice libertà di opinione, ed è per questo che non può essere mai sottovalutato.

E' necessario contrastare questi stereotipi e pregiudizi attraverso tutte le forme possibili, istituzionali e governative, attraverso il diritto e la produzione intellettuale, nella lotta politica e nel lavoro nei territori, nei media, a scuola e in strada, fino ad una *pedanteria* quotidiana che può esercitarsi nelle relazioni familiari, lavorative e amicali, soprattutto nei confronti delle giovani generazioni.

Dalla colpevole assenza di questi principi, soprattutto a livello istituzionale, nasce la necessità di un monitoraggio costante, indipendente e agguerrito, come quello che ha dato vita a questa ricerca.

---

<sup>76</sup> Reich Wilhelm, *Psicologia di massa del fascismo*, ed. Mondadori, Milano, 1974.

<sup>77</sup> A sostegno di una tale definizione va ribadita la descrizione di antiziganismo proposta dall'ECRI (Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza) nella sua raccomandazione di policy generale no. 13 del 24 giugno 2011 "combattere l'antiziganismo e la discriminazione dei rom", p. 3: «L'antiziganismo è una forma di razzismo particolarmente persistente, violenta, ricorrente e comune, [...] è una forma di razzismo specifica, un'ideologia fondata sulla superiorità razziale, una forma di de-umanizzazione e di razzismo istituzionale nutrita da una discriminazione storica, che viene espressa, tra gli altri, attraverso violenza, discorsi d'odio, sfruttamento, stigmatizzazione e attraverso le più evidenti forme di discriminazione».

<sup>78</sup> Vedi schema a pagina 9, La teoria degli ambiti.



## RACCOMANDAZIONI

Sulla base di quanto emerso nel presente rapporto, l'Associazione 21 luglio ritiene utile formulare le seguenti raccomandazioni:

**Nei confronti degli esponenti dei partiti e dei referenti della classe politica si raccomanda:**

- facendo leva sulla responsabilità civica, soprattutto alla luce del carattere pubblico ed elettivo di alcune delle posizioni ricoperte e del grado di influenza che queste esercitano sulla collettività, di astenersi nei discorsi pubblici e nelle dichiarazioni dal ricorrere a stereotipi e pregiudizi penalizzanti per le comunità rom e sinte;
- di impegnarsi proattivamente affinché l'antiziganismo non contagi il genuino discorso politico;
- di dare atto dell'esistenza della Strategia Nazionale di Inclusione di rom, sinti e camminanti, e, in linea con quanto in essa contenuta, di evitare di riproporre gli stereotipi maggiormente diffusi, ovvero l'uso di definire indistintamente rom e sinti come "nomadi" ed "estranei" al territorio.

**Nei confronti dei rappresentanti del Governo e in particolare del Ministro per l'Integrazione, si raccomanda:**

- di dare ulteriore seguito agli obiettivi riguardanti la lotta alla discriminazione fissati nella Strategia di Inclusione di rom sinti e camminanti, in particolare predisponendo strumenti maggiormente efficaci volti a decostruire stereotipi e pregiudizi antizigani e a disincentivarne l'utilizzo all'interno del discorso politico e dei media.

**Nei confronti degli organi preposti alla lotta alla discriminazione, si raccomanda:**

- di assicurare una maggiore trasparenza della propria azione e al contempo di esplorare nuovi metodi di azione capaci di incrementare l'efficacia del contrasto ai "discorsi d'odio", indissolubilmente legati al fenomeno della discriminazione.

**Nei confronti dei direttori di quotidiani e testate online, si raccomanda:**

- di adottare la massima attenzione nel non replicare e diffondere stereotipi e pregiudizi propri del discorso antizigano, avvalendosi degli strumenti deontologici esistenti e in particolare attraverso una maggiore adesione ai principi contenuti nella Carta di Roma, con specifico riguardo alle Linee Guida per l'applicazione della Carta di Roma nei confronti di rom e sinti.

*Antiziganismo 2.0*

ISBN 978-88-908373-1-9

© 2013 Associazione 21 luglio

[www.21luglio.org](http://www.21luglio.org)  
[segreteria@21luglio.org](mailto:segreteria@21luglio.org)  
Facebook: Associazione 21 luglio  
Twitter: @ass\_21\_luglio